

Gian Luca Tesi

Un veterinario marchigiano in Argentina

Vita e morte di Giovanni Piermattei

Veterinario Municipal del Rosario de Santa Fe



GIAN LUCA TESEI

Un veterinario marchigiano in Argentina

*Vita e morte di Giovanni Piermattei
Veterinario Municipal del Rosario de Santa Fe*



QUADERNI DEL CONSIGLIO
REGIONALE DELLE MARCHE

*In ricordo di Michele Bomprezzi,
amico per sempre.*



Presentazione

Un veterinario marchigiano in Argentina. Attraverso documenti dell'epoca, articoli di giornale e verbali dell'Intendencia Municipal di Rosario (Argentina), questo lavoro ricostruisce la vicenda umana e professionale di Giovanni Piermattei, giovane veterinario marchigiano nato a Staffolo il 2 novembre 1849 e morto in Argentina il 10 dicembre 1884 in circostanze quantomeno oscure. La sua vicenda è rimasta ignota per più di un secolo e soltanto grazie al lavoro meticoloso dell'autore di questo libro e del professor Ricardo Vecchio dell'Università di Veterinaria di Rosario è stato possibile restituire la figura di Giovanni Piermattei al ricordo dei suoi correghionali. Lo studio ripercorre le tappe della formazione scientifica e professionale del giovane veterinario in Italia e la sua emigrazione nel Nuovo Mondo. Una migrazione che si inserisce nel contesto di quella che gli storici hanno definito come la prima fase della migrazione italiana e che complessivamente, nell'arco di un secolo, soltanto in quella regione del nuovo continente condusse più di duecentomila marchigiani. Si trattò di un esodo che i governi di allora non seppero e non vollero contenere, considerando quella migrazione una valvola di sfogo per milioni di connazionali che non trovavano in Italia le necessarie risorse per condurvi una vita dignitosa e libera. Ma accanto a tanti indigenti in cerca di una vita più degna, dalla nostra Regione partirono per l'Argentina decine di giovani e meno giovani dotati di una solida formazione di studi superiori e di qualifiche professionali assai ricercate con l'intento di creare nel Nuovo Mondo le condizioni essenziali per la nascita di una nuova società, più moderna, più libera e prospera di quella che lasciavano nel vecchio continente europeo. Il giovane veterinario marchigiano, scrupolosis-

simo, si accorse della presenza di antrace nei capi macellati destinati al consumo e di un uso improprio del mattatoio comunale della città di Rosario; cercò di prendere dei provvedimenti finalizzati a garantire la salute dei consumatori e degli operatori, ma anche per creare un sistema normativo di controlli preventivi che costituì la base dei successivi organismi sanitari che la città di Rosario e l'intera federazione argentina concretizzò nei decenni a seguire. La sua prematura morte fu attribuita ad una caduta accidentale da cavallo, cosa che allora non trovò riscontro nelle valutazioni di coraggiosi giornalisti e che oggi non trova conferma nel recente riesame dei resti di Piermattei, riesumati al cimitero in cui riposavano dalle autorità sanitarie e giudiziarie di Rosario. Quest'ultimo atto da parte delle autorità civili argentine è stato il preludio ad una serie di azioni che dimostrano l'importanza riconosciuta al nostro conterraneo nella storia e nella cultura d'Argentina. Come marchigiani siamo oggi orgogliosi che il nome di Giovanni Piermattei, giovane veterinario marchigiano, figuri fra i cittadini onorari di Rosario e fra i personaggi illustri che hanno contribuito con la preparazione scientifica, la correttezza professionale e l'indiscutibile dirittura morale alla crescita e allo sviluppo della società argentina.

DINO LATINI

Presidente del Consiglio regionale delle Marche

Morte di un pubblico veterinario



Figura 1. Il porto di Rosario alla fine dell'Ottocento

La mattina di giovedì 11 dicembre 1884, la città di Rosario di Santa Fe, sulla riva del Río Paraná, si trovava in uno stato di agitazione febbrile; la primavera si stava concedendo all'estate e tutte le attività, soprattutto le commerciali, erano in pieno fermento: un andirivieni di carri carichi di merci lungo le *calles* (strade) affollatissime, mentre in entrata ed in uscita dal porto fluviale sfilavano di continuo le imbarcazioni colme di mercanzie.

Negli incroci delle vie principali della città gli strilloni distribivano *La Capital*, il quotidiano rosarino che dalla sua fondazione, poco più di quindici anni prima, era divenuto l'eco della *intelec-*

*tualidad*¹ cittadina, con l'obiettivo dichiarato di perorare la causa dell'esuberante città di Rosario, pretendente alla qualifica di nuova capitale d'Argentina a discapito di Buenos Aires.



Figura 2. Il primo numero del quotidiano *La Capital*. 1876

misurato.

L'articolista faceva chiaro riferimento ad una *desgracia* (disgrazia) accaduta il giorno prima, ma lasciava intendere fin da subito e senza

Quel giovedì mattina i lettori de *La Capital* trovarono fra le colonne della prima pagina un articolo dal taglio basso e dal titolo essenziale, come era nello stile sobrio del giornale: *El veterinario municipal*. Ma si trattava solo di apparenza, perché il contenuto di quell'articolo era tutt'altro che



Figura 3. *La Capital*, 11 dicembre 1884, p.1

Il veterinario municipale – Il Signor Piermattei, che ha preservato la salute degli abitanti del nostro comune, è evidente che sia attirato l'antipatia di molti nell'espletare la funzione che gli è stata assegnata ed è questo, senza dubbio, il motivo che ha dato origine alle differenti versioni dei fatti, che sono corse sopra la disgrazia di cui è stato vittima.

Queste versioni sono alquanto varie; c'è qualcuno che nel disgraziato incidente vede un possibile crimine organizzato, altri un fatto semplicemente casuale.

Riportiamo per nostro conto solamente ciò che si dice con molto o poco fondamento, senza fare da eco a nessuna versione, fino a che i fatti non diventino trasparenti.

Il municipio di Rosario perde con il veterinario un difensore zelante dei suoi interessi; un dipendente che ha lottato tenacemente per indicare i doveri che sono imposti all'associazione dei fornitori di bestiame, e per dare un'ampia garanzia al buono stato della salute della popolazione.

Non saranno pochi coloro che facendo omissione dei sentimenti umani, serbano comunque lieto il loro cuore con la disgrazia di Piermattei.

Però la Municipalità che ha capito la necessità di mantenere un funzionario come Piermattei non deve lasciare il posto vacante.

Ieri alle quattro e mezza del pomeriggio il signor Piermattei terminò di vivere, dopo una terribile agonia di più di 48 ore! Quanti saranno coloro che brinderanno alla sua morte!

¹ Elite intellettuale.

mezzi termini che non si trattava di un fatto improvviso o accidentale, ma piuttosto la conseguenza di una complessa vicenda; era accaduto qualcosa di estremamente grave, che andava però ricondotto ad una sequela di fatti e di responsabilità precise, risalenti a molte settimane o addirittura mesi prima, non dunque con le caratteristiche della pura fatalità.

L'articolista non escludeva la possibilità che potessero esserci dei chiari responsabili riguardo all'inattesa morte del veterinario municipale di origini italiane Giovanni Piermattei, deceduto nel pomeriggio del giorno precedente in circostanze tutte da chiarire.²

La notizia del decesso del giovane veterinario era giunta al giornale nelle prime ore della notte, appena in tempo per consentire all'articolista di scrivere in fretta il pezzo e darlo alle stampe. Nelle poche righe l'articolo riferiva che Giovanni Piermattei era deceduto il giorno prima, ossia il 10 dicembre, alle quattro e mezza del pomeriggio, dopo più di quarantotto ore di straziante agonia.³

Nei giorni successivi furono le cronache poliziesche dello stesso giornale a fare luce su alcuni dei tanti aspetti oscuri della vicenda.

Una prima ricostruzione dei fatti, seppur sommaria, lasciava intendere che la causa della morte del giovane veterinario fossero state le gravi ferite riportate in varie parti del corpo; erano lesioni, però, che non risalivano all'immediato, ma ad alcuni giorni prima della data del decesso, esattamente al pomeriggio della domenica precedente, giorno 7 dicembre.

Fu allora infatti che un giornaliero del mattatoio pubblico, un *peón*⁴ di nome Arispe, trovò a mezzo isolato dallo stesso stabilimento

2 Tutti gli articoli del quotidiano *La Capital* si trovano nell'archivio del giornale rosarino e sono stati personalmente concessi all'autore dal prof. R.A. Vecchio.

3 La data di morte ufficiale di Giovanni Piermattei è l'11 dicembre 1884. Questa data è riportata su tutti i documenti anagrafici ufficiali, sia di Rosario sia di Staffolo. Quanto scrive il giornale però non lascia dubbi sul fatto che Piermattei sia morto in realtà il giorno 10 dicembre. Quest'ultima data è anche più coerente con lo svolgimento dei fatti.

4 Bracciante, manovale, giornaliero.

il veterinario municipale Giovanni Piermattei disteso a terra, sanguinante da più parti del corpo e agonizzante.



Figura 4. Immigrati italiani a Rosario nei primi anni del XX secolo

Immediatamente il *peón* aveva avvertito il commissario di polizia Benjamín López, che, sopraggiunto prontamente sul luogo della sciagura, con altrettanta prontezza stabilì che si era trattato di un incidente, fornendo una ricostruzione dei fatti a dir poco dubbia.

Scrisse infatti nel suo referto: la vittima “ha sofferto un golpe del caballo al querer acomodarse los estribos, por lo que el animal se disparó arrojando al suelo al jinete”; ossia, che la vittima, mentre si stava aggiustando gli speroni, era stata sorpresa da un inatteso movimento del cavallo, così brusco da farla precipitare a terra. Una ricostruzione evidentemente del tutto ipotetica, se non addirittura fantasiosa, dato che non si avvaleva di alcuna testimonianza oculare.

L'interpretazione del commissario non fu neanche confortata dall'opinione dei lavoratori del mattatoio che, benché nessuno di loro risultasse presente all'accaduto, ritennero tutti impossibile che

quel cavallo potesse avere la capacità di disarcionare il giovane veterinario. Si trattava infatti di un animale sostanzialmente docile e non incline a gesti bizzarri o fuori dal controllo del suo cavaliere.



Figura 5. Esercitazioni a cavallo a Rosario

Ai più sembrò anche poco verosimile che un giovane cresciuto in una famiglia di maniscalchi, con pratica di pareggi e ferrature di zoccoli, potesse farsi sorprendere dalle bizze di un cavallo fino a cadere rovinosamente a terra procurandosi varie fratture.

Fatto sta che il provvedimento assunto con urgenza dal commissario di polizia fu quello di far trasportare la vittima al commissariato del mattatoio, anziché al più vicino ospedale, ordinando di distendere il giovane agonizzante su una branda da campo.

Quindi chiamò il medico della polizia che, appena giunto al commissariato, decise di somministrare al ferito un generico rimedio, un senapismo, confermando subito dopo il divieto di trasferirlo in un ospedale della città. Il medico ritenne infatti che qualsiasi spostamento del ferito, nelle condizioni in cui si trovava, ne avrebbe potuto causare la morte immediata.

Giovanni Piermattei aveva le spalle ed il cranio fratturati; perdeva sangue dalla bocca, dal naso e dalle orecchie e a nulla era valsa la somministrazione di un comune palliativo come l'olio di senape. Soltanto il giorno dopo, lunedì 8 dicembre, il medico e il commissario decisero di trasportarlo all'ospedale della Carità (Hospital de

Caridad), quando oramai si era persa ogni speranza di potergli salvare la vita.

Nessuno lo aveva visto cadere da cavallo, nonostante le numerose persone che si trovavano nei dintorni del mattatoio municipale. Le fratture alla spalla e alla regione parietale destra del cranio destavano molti dubbi sul fatto che quei traumi potessero essere stati provocati dalla caduta da cavallo, per di più in una strada di terra ammorbidita dal transito dei veicoli.

Secondo il referto del medico dell'Hospital de Caridad la frattura del cranio aveva prodotto una emorragia interna, che lasciava supporre un colpo inferto da un corpo contundente, piuttosto che l'esito dell'impatto col suolo; un urto alla testa che aveva lasciato lievi segni all'esterno, ma gravi lesioni interne, come se fossero state provocate da una pesante boccia scagliata con estrema violenza da una distanza ravvicinata.

Nonostante i dubbi sollevati dal referto del medico ospedaliero, la polizia non fece altre indagini, né venne interrogato l'Intendente del mattatoio responsabile del personale per chiedergli chi fra i suoi sottoposti fosse effettivamente presente quella domenica pomeriggio nello stabilimento.

Giovedì 11 dicembre 1884, alle 16 e 30, pochi amici e alcuni conoscenti accompagnarono il feretro di Giovanni Piermattei alla Pietad, il cimitero della città di Rosario. I resti furono deposti in un comune loculo, che venne sigillato con una lastra metallica senza l'indicazione di alcun nome o dato anagrafico, ma contrassegnato soltanto da un numero identificativo, il 527.

Giovanni Piermattei era nato a Staffolo, nella Delegazione di Macerata dello Stato della Chiesa, il 2 novembre 1849. Figlio dei coniugi Giampaolo Piermattei e di Teresa Mazzarini, fu battezzato nella chiesa di Sant'Egidio Abate dal parroco don Nicola Montecucchi, attorno alla mezzanotte del giorno successivo a quello di nascita, col nome di Giovanni Luigi. Madrina del battezzato fu Anna, moglie di

Luigi Bricocolo di Staffolo.

Giovanni era l'ultimo dei quattro figli di Giampaolo e Teresa. La primogenita dei coniugi Piermattei era stata Giuseppa (1841), a cui era seguita la piccola Maria (1843), vissuta appena tre anni, quindi Sergio nato nel 1846 e, da ultimo, Giovanni.

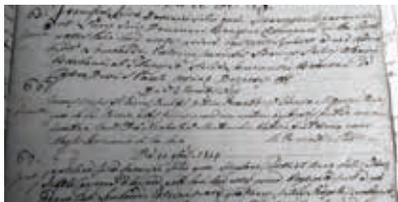


Figura 6. Libro dei Battesimi della parrocchia di Sant'Egidio di Staffolo

Come tutti gli altri suoi fratelli, Giovanni era nato nella casa paterna situata all'inizio del borgo san Martino, una delle vie in uscita dal paese in direzione di Cingoli. Era nato in quella che da sempre era stata la residenza della famiglia Piermattei, una dinastia di maniscalchi che da almeno quattro generazioni viveva e lavorava a Staffolo.

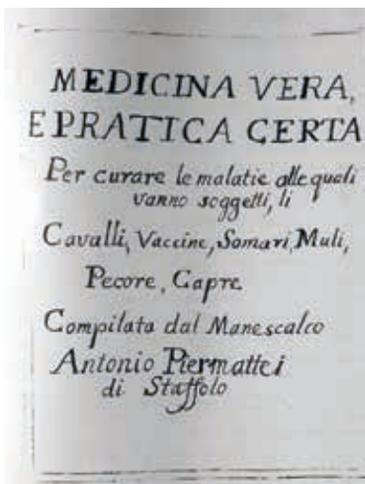


Figura 7. Raccolta di ricette di Antonio Piermattei (1820)

Il nonno Antonio e il bisnonno Giovanni Paolo avevano esercitato l'arte mascalcia probabilmente presso importanti famiglie dell'aristocrazia romana, forse gli stessi Colonna a Bracciano o presso qualche altro illustre casato nel Regno di Napoli. Il nonno Antonio dalla sua esperienza professionale aveva ricavato una curiosa raccolta di ricette per la cura degli animali, manoscritto nel 1820, ma mai giunto a stampa: *Medicina vera e pratica certa, per curare le malattie alle quali vanno soggetti li Cavalli, Vaccine, Somari, Muli, Pecore, Capre.*⁵

5 Corrado Danti (a cura di), Antonio Piermattei, *Medicina vera e pratica certa, per curare le malattie alle quali vanno soggetti li Cavalli, Vaccine, Somari, Muli, Pecore, Capre. Compilata dal Manescalco Antonio Piermattei di Staffolo*, Staffolo, 2005.

Degli anni giovanili di Giovanni si hanno pochissime notizie; dal volume degli Stati di famiglia del Comune di Staffolo, I Serie, n. 228, Libro II, si desume che Giovanni visse fino all'adolescenza in famiglia, nella casa che il padre aveva ereditato dallo zio don Carlo Piermattei, sacerdote della collegiata di Sant'Egidio, insieme con i genitori, la sorella Giuseppa ed il fratello Sergio, di condizione studente.

Fino all'età di diciassette anni, almeno fino alla morte della sorella Giuseppa (1866), Giovanni svolse l'attività di fabbro ferraio, come garzone del padre Giampaolo, che oltre al figlio impiegava nella propria bottega altri due lavoranti, il nipote Ercole, figlio di Paolo Piermattei, e un estraneo alla famiglia di nome Giambattista Lencini, originario di Belvedere Ostrense.

Ben presto Giovanni decise di seguire le orme del fratello, orientandosi in un identico percorso di studi. Sergio aveva infatti ottenuto la laurea in Medicina Veterinaria all'Università di Bologna nel 1870, poi aveva iniziato ad esercitare la libera professione nel suo paese d'origine; già l'anno dopo della laurea si mise allo stipendio del Comune di Staffolo, in cui entrò come dipendente in pianta stabile soltanto nel 1894, per continuare ad esercitare la professione veterinaria fino al 1911.

Giovanni poté seguire gli studi superiori ed universitari grazie al sussidio garantitogli dall'Opera dei quattro chierici o allievi, una istituzione benefica del comune di Staffolo, la cui finalità era quella di garantire, con un sussidio economico, il mantenimento agli studi di quattro giovanetti che si distinguessero per onestà dei costumi, bontà del talento e speranza di riuscita negli studi.⁶

Grazie al sussidio pubblico, Giovanni portò a termine i suoi studi superiori prima presso il Regio Istituto Tecnico di Ancona, poi presso l'Università di Macerata. I titoli ottenuti, le cui certificazioni gli vennero rilasciate rispettivamente il 25 ottobre e il 17 novembre

⁶ Archivio Storico di Staffolo, sezione Opere Pie.

1875, gli consentirono di iscriversi al terzo anno del corso di veterinaria della Regia Università di Parma; sostenne gli esami delle materie previste dal 7 novembre del 1876 al 31 agosto dell'anno successivo, conseguendo la laurea nell'anno accademico 1876-77.

Subito dopo la laurea Giovanni incominciò a muovere i primi passi nella professione veterinaria a Staffolo, affiancando per un breve periodo il fratello maggiore; due anni dopo però, il 7 luglio del 1879, preferì iniziare ad esercitare la professione in piena autonomia, decidendo di trasferirsi a Rapagnano, un piccolo comune del Fermano, nelle Marche meridionali.

Nello stesso anno intravide però la possibilità concreta di trasferirsi al Nord, in una delle regioni settentrionali del Paese dove più diffusa era la consapevolezza dell'importanza e della necessità di una professione veterinaria stabile ed organizzata su base territoriale. Partecipò ad un concorso per l'assegnazione di alcune condotte veterinarie a Verona e in provincia, senza tuttavia ottenere il posto ambito.⁷ L'assegnazione della condotta arrivò poco tempo dopo. La ottenne infatti nel 1881, a Barbania, piccolo comune del Canavese, vicino a Torino, dove vi si trasferì per esercitare la professione.

La nuova sistemazione nel nord del Paese gli diede anche l'opportunità di meglio perfezionarsi nelle sue discipline, offrendogli l'occasione di partecipare al Secondo congresso nazionale dei docenti e pratici veterinari italiani, in assoluto il secondo convegno di veterinaria che si sia svolto in Italia, a Milano nel settembre 1881⁸.

Tuttavia anche l'esperienza nel comune di Barbania fu breve; Giovanni lasciò infatti il piccolo centro del Canavese nel dicembre del 1883. Decise di compiere un passo importante, una scelta che

7 *Atti del Consiglio Provinciale di Verona*, anno XIII, 1879, Verona 1879, p. 506.

8 Melchiorre Guzzoni, *Atti e rendiconti ufficiali del Secondo congresso nazionale dei docenti e pratici veterinari italiani tenuto in Milano nei giorni 5, 6, 7, 8 e 9 settembre 1881*, Milano 1882, p. 22.

Anche in: *La clinica veterinaria* rivista mensile di medicina e chirurgia pratica degli animali domestici pubblicata e diretta dal dr. N. Lanzillotti-Buonsanti, anno IV, Milano, 1881, p. 427.

finì per segnare decisamente il suo destino. Come migliaia di connazionali in quegli anni, scelse di imbarcarsi a Genova su un piroscafo diretto nelle Americhe, con destinazione l'Argentina; avrebbe raggiunto il porto di Buenos Aires, risalito il Río Paraná, e raggiunto la città di Rosario di Santa Fe.

Perché mai si torna

(Ferdinando Pessoa)



Figura 8. Manifesto delle rotte oceaniche per le Americhe

Quali fossero le motivazioni che spinsero Giovanni Piermattei ad emigrare verso le regioni del Nord d'Italia, per poi completare il distacco definitivo dalle sue origini prendendo il largo verso le terre d'oltreoceano, nessuno potrà mai dirlo con certezza.

Ci sono motivazioni nel compiere determinate scelte che affondano le radici nella totale soggettività della persona chiamata a decidere; gli "altri" non saranno mai in grado di comprendere queste motivazioni, né possono averne alcuna conferma, soprattutto se non si conoscono scritture private, lettere familiari o pagine di un diario personale che

provino a portare luce nelle profondità dell'animo umano.

Noi rimaniamo dell'ipotesi che Giovanni Piermattei abbia fatto la scelta di migrare per puro desiderio di novità e di cambiamento, con una decisione opposta a quella conservativa che sarebbe stato il restare a vivere nella sua terra di origine; un impulso al cambiamento che si era già in parte rivelato nel suo agire un po' irrequieto, segnato dai frequenti trasferimenti da una località all'altra di diverse regioni del Paese, prima di attraversare definitivamente l'oceano.

È stato anche ipotizzato che Giovanni Piermattei abbia accolto

il suggerimento di qualche suo ex-insegnante dell'università o di un più esperto collega, magari incontrato al convegno di veterinaria di Milano a cui partecipò nel 1881; in quella circostanza Piermattei, oltre a confrontarsi con le più recenti acquisizioni della pratica veterinaria, potrebbe avere acquisito delle informazioni lusinghiere sulle opportunità offerte dalle terre d'oltreoceano. È possibile infatti che dall'Argentina fossero giunte in Italia, proprio sul finire del 1883, alcune richieste mirate ad ottenere figure di veterinari qualificati, al fine di fare fronte all'esigenza, sempre più urgente in quel paese, di controllare l'igiene nella macellazione e nella vendita della carne al pubblico.

L'ipotesi troverebbe un riscontro nel fatto che in quegli stessi mesi giunsero richieste in tal senso almeno da due importanti città argentine; come vedremo per la nostra storia, una di queste fu la Municipalità di Rosario, mentre l'altra città interessata fu la stessa capitale argentina, Buenos Aires, che nel febbraio del 1884, in un contesto di forte crescita demografica e di aumento dei consumi di carne, decise di istituire una figura professionale di Veterinario pubblico al servizio della città.

L'emigrante sparisce verso l'ignoto

(Luigi Barzini)



Figura 9. Compagnia di navigazione a Genova

Scrivendo Luigi Barzini: l'emigrante muore alla sua vita consueta. Muore per i suoi, muore per il suo paese, sparisce verso l'ignoto.⁹

Emigrare in una terra straniera significava già all'atto della partenza dare un netto taglio alla propria esistenza; significava sottoporsi ad una mutazione alla quale si era costretti per aprirsi al Nuovo Mondo e al nuovo futuro; ciò comportava il dover chiudere le porte al passato ed effettivamente far morire una parte di se stessi.

Il Vecchio Mondo che Giovanni Piermattei lasciò nel 1883, compiendo una scelta che risultò

per lui purtroppo definitiva, era quell'Italia da poco unificata e già nata come un paese d'emigrazione.

Il Regno d'Italia, uno e indipendente, fu come colto impreparato dalle folte colonie di connazionali presenti all'estero, sia nel continente europeo, sia nelle Americhe; colonie di migranti che continuavano ad essere alimentate da un flusso incessante proveniente da ogni regione della Penisola e che sfuggirono al controllo di tutti i governi italiani avvicendatisi dall'Unità d'Italia fino al 1973, ossia

⁹ Luigi Barzini, *L'Argentina vista com'è*, Tipografia del Corriere della Sera, Milano, 1902, p. 47.

all'anno in cui i ritorni in patria superarono le partenze.

Questo esodo non venne affatto ostacolato dalla classe dirigente che, al contrario, lo considerò una vera valvola di sicurezza per la pace sociale, tanto per usare le parole di Sidney Sonnino nel suo discorso alla Camera dei Deputati del 7 maggio 1883.

Il primo intervento ufficiale sull'emigrazione nella storia d'Italia risale al 30 dicembre 1888, quando con l'approvazione della legge Crispi venne riconosciuta la libertà di migrare. Il parlamento italiano approvò in seguito altre leggi sulla materia, ma nessun governo mai si dimostrò capace di convogliare e di gestire quel flusso di migranti secondo una strategia organica;¹⁰ fu il presagio, così si potrebbe pensare, dell'odierna incapacità dei governi di gestire il flusso contrario di immigrati, che iniziò da quegli anni '70 del XX secolo e che continua drammaticamente ancora ai nostri giorni.

Senza addentrarci negli aspetti particolari delle diverse periodizzazioni che gli storici hanno proposto del fenomeno migratorio italiano, una fase unanimemente riconosciuta come di particolare significato è quella compresa fra l'anno 1876 (nel quale venne effettuata la prima statistica sull'emigrazione a cura della Direzione Generale di Statistica) e l'anno 1914, ossia la vigilia della Grande Guerra.

Questa fase si caratterizzò per l'espatrio di 14 milioni di italiani, con una media di circa 350 000 unità all'anno e secondo un incremento progressivo: da 1 300 000 unità del decennio 1876-1885 fino a quasi 6 milioni nel 1906-1915.

Si stima che il 48% degli espatri avvenne verso destinazioni europee e il rimanente 52% verso mete extraeuropee, di cui la quasi totalità nei paesi dell'America Latina.

Nelle Marche il fenomeno migratorio rimase trascurabile fino al 1895 (almeno rapportata a quella di altre regioni), per poi assumere cifre importanti nel periodo 1895-1915, quando divenne la regione

10 Ludovico Incisa di Camerana, "Prefazione". In Paola Cecchini, *Terra Promessa, il sogno argentino*, Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, Ancona, 2006, p. 11.



Figura 10. Manifesto pubblicitario

italiana più segnata dal fenomeno migratorio in relazione alla popolazione residente.¹¹

In provincia di Ancona il fenomeno cominciò a dare segnali di fermento a partire dai primi anni '80, quando il numero dei migranti verso paesi transoceanici cominciò a crescere in modo preoccupante, a differenza delle migrazioni per il bacino del Mediterraneo e verso l'Europa del Nord, che rimasero modeste per numeri e costanti negli anni almeno fino al 1894-1895.

Nell'anno in cui partì Giovanni Piermattei, il 1883, dalla provincia di Ancona se ne andarono per le Americhe 357 migranti, più del doppio rispetto all'anno precedente (e meno della metà rispetto all'anno successivo).

Che cosa spingesse i marchigiani fuori dall'Italia, soprattutto ver-

¹¹ Paola Cecchini, *Terra Promessa, il sogno argentino*, Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, Ancona, 2006.

so le Americhe, riuscì a spiegarlo già all'epoca un economista pesarese, Ugo Tombesi (1874-1939) con uno studio intitolato *La questione marchigiana* (Cagli, 1907).

Dotato di una solida cultura di stampo positivista, Tombesi inquadrò efficacemente con la sua analisi le ragioni dell'emigrazione dalle Marche, inserendole in una prospettiva sociologica che ancor oggi sorprende.

L'analisi si basava su dati che facevano riferimento al decennio 1895-1905, ma la profondità storica che diede ai fatti trattati consente di gettare luce sull'intero periodo postunitario della storia delle Marche.

L'analisi di Ugo Tombesi fu anche lo strumento di una urgente e aspra battaglia politica, condotta da alcuni senatori marchigiani, passata alla storia parlamentare con il nome di questione marchigiana.

La questione marchigiana

Le Americhe, quelle Americhe che in tempi non lontani erano considerate come paesi quasi inaccessibili, esercitano oggi un grande fascino sulla rozza coscienza del nostro contadino: e mentre un giorno erano considerati come audaci perfino coloro che, invece di inoltrarsi verso le Maremme o il Lazio, valicavano le Alpi per andare a stabilirsi temporaneamente in Francia o in Svizzera, oggi l'Oceano non spaventa più nessuno, anzi incoraggia ad emigrare.

Così scriveva l'economista Ugo Tombesi nella sua relazione *La questione marchigiana*,¹² e continuava:

l'emigrazione esterna ha assunto in questi ultimi anni proporzioni allarmanti ... Le cause della forte emigrazione sono complesse. In principio agiscono cause psicologiche che partono sospinte da uno spirito avventuriero ed ardimentoso più che un vero e proprio bisogno, ma in seguito hanno prevalenza le cause economiche.

¹² Ugo Tombesi, *La questione marchigiana*, Cagli, 1907, p. 12.

Naturalmente anche nella ragione psicologica, che ha avuto tanta influenza in questi ultimi anni, sussiste un substrato economico, nel senso che l'emigrazione non sarebbe possibile se le nostre condizioni economiche non fossero tanto depresse.

Il quadro generale che emerge nella relazione di Tombesi era sostanzialmente ancora quello dell'inchiesta agraria di Jacini (1877-1883): le Marche della miseria, della scarsa igiene e della povera alimentazione, da cui conseguivano anche molte malattie, come la pellagra, la scrofolosi ed il rachitismo. Non ultimo, la regione restava sempre afflitta dal grave problema dell'analfabetismo.

L'analisi di Tombesi faceva riferimento in primo luogo alle condizioni tanto depresse dell'economia della regione, che la ponevano fra le più povere della Penisola, superata in questa classifica negativa soltanto da alcune regioni meridionali, come la Basilicata, la Calabria e la Sicilia.

La depressione economica era l'aspetto più in evidenza della società marchigiana, la cui peculiarità era però la mancanza di dinamicità. La società marchigiana soffriva in primo luogo degli effetti negativi di scelte conservative, alla cui base si trovava un sistema tradizionale di relazioni sociali, di cui la mezzadria era l'espressione più caratteristica e, non a caso, anche più nociva. Il sistema mezzadrile si poneva infatti da tempo come ostacolo alla trasformazione dei vecchi sistemi di produzione agricola; esso impediva l'evolversi di strumenti tecnici e finanziari più innovativi, i soli che sarebbero stati in grado di innescare un progresso economico a lungo termine, capace di trasformare l'arretrata economia della regione in una moderna economia industriale.

Se questi erano i fatti, osservava giustamente Tombesi, le cause dello smisurato fenomeno migratorio dei marchigiani negli anni da lui presi in considerazione, ossia a cavallo dei due secoli, erano principalmente economiche.

Negli anni immediatamente precedenti, sosteneva invece Tombesi, le blande cifre di partenti dal territorio regionale lascia-

vano ipotizzare che all'origine della scelta migratoria vi fossero state ragioni più di ordine psicologico che economico: uno spirito avventuriero ed ardimentoso più che un vero e proprio bisogno. Ma anche queste ragioni a carattere psicologico, proseguiva ancora l'economista pesarese, nascondevano una dimensione che almeno in parte tornavano ad essere riconducibili alle tanto depresse condizioni della regione.

Negli anni precedenti alla grande migrazione marchigiana, cioè prima del 1895, la scelta di lasciare la propria regione, ci suggerisce la relazione Tombesi, non era tanto dettata dalla mancanza di un lavoro, o verosimilmente del reddito necessario a sfamare una famiglia, ma piuttosto dalla mancanza di una concreta prospettiva di realizzazione personale, quindi dall'impossibilità, nella regione d'origine, di immaginare concretamente la propria esperienza di vita in termini di capacità e conoscenze; per questo il fenomeno fu più marcato in quei giovani che avevano atteso agli studi tecnici, o ad una formazione scientifica universitaria, ossia che erano in possesso di titoli poco spendibili in una regione agricola e arretrata.

Nelle Marche alla mancanza di dinamismo nei rapporti sociali faceva anche da sfondo lo scarso livello di alfabetizzazione della popolazione residente, soprattutto di quella grande porzione di essa che viveva nelle campagne o abbarbicata sulle pendici appenniniche.

Come in un circolo vizioso, in quella società poco dinamica anche a causa della scarsa alfabetizzazione, di contro l'istruzione veniva percepita come non essenziale, qualcosa di cui quella società tradizionale non avvertiva alcun bisogno. Quel sistema statico e tradizionalista, fatto di piccoli centri sparsi fra costa e montagna, aveva bisogno di un numero esiguo di persone qualificate, la maggior parte delle quali laureate nelle tre università esistenti sul territorio regionale, che in passato avevano dato soprattutto uomini di legge per il funzionamento amministrativo del vecchio Stato della Chiesa ed ora ne davano per il nuovo Regno d'Italia.

Semmai l'istruzione poteva essere invece un pericolo, poiché poteva creare nella persona, soprattutto giovane, delle aspettative che, una volta disattese, l'avrebbero indotta in uno stato di frustrazione potenzialmente deviante. In definitiva si teorizzava un rapporto di proporzionalità diretta, per cui al crescere dell'istruzione sarebbero cresciuti anche i crimini nella società.¹³

La stessa questione venne rilevata anche in uno studio poco conosciuto sull'istruzione nella provincia di Ancona, territorio di provenienza di Giovanni Piermattei, pubblicato a Fabriano nel 1911 per i tipi della Premiata Tipografia Economica; si intitolava *L'istruzione pubblica della provincia di Ancona dal regno italico ad oggi (1808-1911)* sulla scorta di documenti inediti, notizie storico-statistiche, con illustrazioni. Autore della ricerca fu proprio un compaesano di Piermattei, il professor Aurelio Stoppoloni (Staffolo 1856 – Roma 1927), allora provveditore agli studi di Ancona e successivamente direttore delle scuole italiane all'estero.¹⁴

13 Lino Ferriani, *Minorenni delinquenti: Saggio di psicologia criminale*, Milano, 1895.

Ferriani sosteneva che l'istruzione quando non è irradiata dall'educazione, diventa un'alleata della criminalità, che potrà scemare per quanto riguarda i fatti di sangue, aumentando poi enormemente nel campo di quelli a base fraudolenta.

14 Aurelio Stoppoloni, (1856-1927) fu ispettore scolastico in varie città italiane e successivamente provveditore agli studi a Porto Maurizio, l'Aquila, Ferrara ed Ancona. Concluse la carriera come direttore delle scuole italiane all'estero, ufficio che coronò con l'avviamento di un liceo, e annesso ginnasio, per gli italiani residenti ad Alessandria d'Egitto (1914).

Conseguì la libera docenza in Pedagogia all'Università di Bologna, ove insegnò a partire dal 1910. Aurelio Stoppoloni fu anche un fecondo autore di testi scolastici e didattici: il suo nome è associato alla promozione dell'istruzione popolare e alla fondazione nel capoluogo dorico della Mutualità Scolastica Anconetana (1903-1904), la prima istituzione sussidiaria e di previdenza nella scuola in Italia.

Come autore viene ricordato soprattutto per i saggi biografici su Tolstoj, Rousseau, Spencer, Rabelais, Talleyrand. Scrisse numerosissimi testi per la scuola. Diresse periodici per la scuola, come *L'istruzione popolare* (1890), rivista pedagogico-letteraria. Molti suoi articoli comparvero nelle principali riviste di settore, come *Il Nuovo Educatore* (diretto da G. Veniali). Nel 1892 fu il fondatore e direttore di un giornalino per ragazzi intitolato *Il piccolo italiano*, che si proponeva di educare i fanciulli dilettrandoli, a cui collaborarono i nomi noti della letteratura didattico-educativa dell'epoca. Morì a Roma nel 1927.

Nel suo lavoro, sulla scorta di documenti inediti e tabelle statistiche, il Provveditore riportava per intero anche una interessante relazione che egli aveva già inviata al Ministero della Pubblica Istruzione nel 1885.¹⁵

La relazione riferiva un quadro molto realistico e concreto del livello di istruzione nella provincia di Ancona proprio negli anni che ci interessano più da vicino.

Dopo alcuni giudizi lusinghieri sui miglioramenti fatti dalla scuola della sua provincia, rispetto ai dati di partenza che si riferivano ai primissimi anni dell'Unità d'Italia – confronto comprensibilmente compiacente, visto il ruolo rivestito dall'autore stesso e da suo fratello Basilio, sindaco di Staffolo e funzionario del ministero di Pubblica Istruzione nel governo Giolitti – Aurelio Stoppoloni elencò una serie di problemi dell'istruzione piuttosto preoccupanti. Essi andavano dallo stato pietoso degli edifici e delle aule scolastiche, dovuto alla mancanza di investimenti pubblici da parte dei governi nazionali, all'incapacità delle Amministrazioni comunali di far fronte alle spese per il funzionamento della scuola locale.

Gli amministratori erano per la verità poco inclini alla spesa per l'istruzione pubblica, in primo luogo perché questa veniva considerata superflua, ma più ancora, come si è già detto, per il pericolo che era capace di evocare, avviando nei giovani un processo di aspettative che, tradite nei fatti, sarebbero sfociate in delinquenza comune.¹⁶

Una relazione del provveditore Gaffodio rilevava che in provincia di Ancona i 3/4 dei maschi e i 4/5 delle femmine non partecipavano alle lezioni; ma sull'evasione scolastica pesavano anche qui, e prima di ogni altra cosa, le condizioni economiche delle famiglie. La maggior parte di esse non erano infatti in grado di garantire ai figli

15 Aurelio Stoppoloni, *L'istruzione pubblica della provincia di Ancona dal regno italiano ad oggi (1808-1911)*, Fabriano, 1911, p. 183.

16 Il livello di delinquenza nella regione Marche era fra i più modesti d'Italia. Nelle loro relazioni, sia Tombesi sia Stoppoloni non condividevano l'orientamento dominante della giurisprudenza e della sociologia criminale del tempo, con particolare riferimento al pensiero di Lino Ferriani (1856-1921).

l'occorrente per lo studio e, più ancora, erano bisognose dello loro braccia per il lavoro nei campi o nelle botteghe artigiane.

A tutto questo si aggiungevano altri problemi, fra i quali lo stato disastroso della viabilità che rendeva difficile il raggiungimento delle scuole nei comuni montani, soprattutto nei mesi invernali.

Anche l'organizzazione didattica aveva il suo peso. Stoppoloni lamentava l'esiguo numero di giornate di lezione in un anno scolastico, 175 in totale, che si riducevano mediamente di un terzo per le assenze degli studenti. Ad essa si aggiungeva anche il livello di preparazione degli insegnanti, che lasciava molto a desiderare; come d'altronde il loro stipendio, introducendo in questo anche una questione di genere: "...infine dovrebbero decretare che gli stipendi delle maestre si eguagliassero a quelli dei maestri massime perché le scuole della nostra provincia sono a quelle in gran parte affidate."¹⁷

Il risultato, di fatto, fu che nonostante l'approvazione della legge Coppino (1877) il livello di analfabetismo nella provincia di Ancona non mostrava definitivi arretramenti e si attestava su valori ancora troppo elevati in relazione ad altre province soprattutto del Nord.¹⁸ Tra i soli giovani di età compresa fra i 6 e i 14 anni, residenti nei capoluoghi, l'analfabetismo superava il 56%, ma raggiungeva il 94% nelle campagne, con punte del 99-100% in alcune aree interne.¹⁹ Complessivamente nella provincia di Ancona l'analfabetismo tra i giovani in età compresa fra i 6 e i 14 anni si attestava in media al 75%.

Concludiamo ricordando che la questione marchigiana, sollevata

17 Aurelio Stoppoloni, op. cit. a p.28.

18 Per i dati si rimanda alle tabelle in appendice.

19 I dati relativi al comune di Staffolo, comune di provenienza di Giovanni Piermattei e dello stesso Provveditore Stoppoloni sono più negativi rispetto alle medie regionali e provinciali. Nello studio di Stoppoloni non si fa però mai riferimento ai dati del suo paese, che, non sia inutile ricordarlo, era in quegli anni amministrato dal fratello Basilio. Basilio Stoppoloni, detto Silo, era stato funzionario dei ministeri di Pubblica Istruzione, di Grazia e Giustizia e dell'Interno, sempre prescelto dal democratico Scipione Ronchetti, ministro dei governi Giolitti II (1903-1905) e Tittoni (1905).

da Tombesi e presto divenuta il cavallo di battaglia di alcuni deputati marchigiani, dopo l'iniziale interesse suscitato finì per confondersi e perdersi rapidamente in mezzo alle controversie parlamentari d'inizio secolo; il dibattito sui problemi della regione adriatica, infatti, si esaurì completamente prima ancora dello scoppio della Grande Guerra a dimostrazione della mancanza di una volontà politica innovatrice capace di portare sviluppo e lavoro nella regione.

La battaglia politica che vide in prima fila il deputato radicale Angelo Celli (1857-1914), medico e luminare cagliese, trovò da una parte molti consensi, ma dall'altra un ancor più grande numero di oppositori, a cominciare dal governo presieduto da Giolitti, e da alcuni stessi parlamentari marchigiani, alfieri degli interessi della proprietà terriera, tradizionalisti e restii ad ogni cambiamento che potesse minacciare le gerarchie economiche e sociali nella regione.

Quest'ultima posizione fu anche fortemente sostenuta dai periodici locali, come L'Ordine di Ancona, L'Unione di Macerata e L'Adriatico di Pesaro, che facevano riferimento alle posizioni politiche conservatrici dell'on. Ruggero Mariotti (1853-1917) di Fano.

Tutta la stampa accusava Celli e i suoi sostenitori di denigrare con la loro azione politica il buon nome delle Marche e dei marchigiani. Lo scontro toccò punte violentissime e l'8 aprile 1906 alcuni deputati di Umbria, Marche e Lazio decisero di consegnare al governo un memoriale, nel quale si chiedeva una complessa serie di interventi a favore delle loro regioni. Il memoriale, consegnato personalmente al capo del Governo Sidney Sonnino, nella sostanza fu da questi respinto per il timore di intralciare l'approvazione del disegno di legge sul Mezzogiorno che era in corso in parlamento.

Continua purtroppo l'emigrazione per l'America²⁰



Figura 11. Immigrati italiani

Il Commissario Generale dell'Emigrazione della Repubblica d'Argentina, Samuel Navarro, scrisse nel 1881:

Nella Repubblica Argentina l'emigrazione italiana rappresenta lo stesso che la tedesca negli USA: è la più numerosa, la più preponderante, la più industriosa, socialmente e commercialmente parlando ... partecipa in tutti i campi dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, dalle più basse alle posizioni più alte ... domina nel campo delle belle arti e in alcune esercita anche il monopolio; è proprietaria e signora della marina mercantile e del servizio delle imbarcazioni più piccole in tutti i porti della Repubblica ... è infine quella che più assimila le abitudini e le tendenze del popolo argentino.

20 Prof. G. Maggioni, *Cattedra ambulante d'agricoltura, maggio 1905*. In Ugo Tombesi, op.cit. a p. 24.

Che gli italiani, ed i marchigiani in particolare, si trovassero a loro agio in Argentina fu un dato di fatto supportato dai numeri:

L'Argentina ha rappresentato per le Marche il primo rilevante sbocco migratorio: 200 332 persone (circa il 30% del totale) hanno lasciato la regione per raggiungere il paese sudamericano nel periodo 1876-1978. Seppure modesto (6,7%) rispetto all'emigrazione totale italiana (2 996 000 unità), il dato marchigiano è considerato significativo a livello nazionale: nel periodo 1876-1925 (cosiddetto "della grande emigrazione") le Marche figuravano al 5° posto in relazione al valore assoluto (superate solo da Piemonte, Lombardia, Sicilia e Campania, molto più vaste e popolate), ed al 1° in relazione a quello percentuale sul totale degli espatri regionali (38,0%).²¹

Una delle principali caratteristiche dell'emigrazione italiana in Argentina fu la prevalenza di una popolazione migrante giovane rispetto a quella che caratterizzò gli analoghi flussi migratori verso il Brasile o verso gli Stati Uniti. Ad essa si aggiunga che quella diretta in Argentina fu una migrazione composta da un significativo numero di lavoratori qualificati o specializzati. In questa prima fase della migrazione italiana verso il Sud America, ad emigrare non furono i diseredati e i più poveri della società, privi anche del minimo per acquistare un titolo d'imbarco, ma furono prima di tutto individui appartenenti alle classi medie ed artigianali.

Le ragioni di questa peculiarità dei migranti italiani si intrecciano con la storia e con la politica del paese sudamericano negli anni compresi fra il 1878 e il 1885.

In quei primi anni '80 del XIX secolo si realizzò infatti l'incontro fra l'offerta di forza lavoro, anche intellettuale, proveniente dai giovani italiani disposti ad emigrare, e la domanda di lavoro espressa da un nuovo paese come l'Argentina bisognosa dei servizi essenziali.

La domanda argentina era anche la conseguenza di un fatto storico che è entrato nell'epica nazionale di quel paese con il nome di Conquista del Desierto (conquista del deserto) o Campaña del De-

21 Paola Cecchini "L'Argentina nelle Marche tra passato e presente", *RiMe Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, n. 6 (giugno 2011), Torino, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, p. 553.



Figura 12. La conquista del deserto

sierto (campagna nel deserto).

L'espressione è stata impiegata in un'accezione più estesa per indicare l'insieme delle spedizioni militari effettuate dagli spagnoli e dai governi argentini contro gli indigeni. Ma più nello specifico con essa si intende la campagna portata a termine dal generale Julio Argentino Roca²² tra il 1878 e il 1885 contro le residuali popolazioni amerinde presenti in Patagonia, una regione che l'Argentina considerava parte del proprio territorio.

Un crescente numero di storici argentini, fra questi Jorge Luis Carro e Felipe Pigna,²³ in varie occasioni ha però sostenuto che ciò che vide come protagonista il generale Roca è da considerare come un evidente caso di pulizia etnica, presentata alla stregua di una mis-

22 Alejo Julio Argentino Roca Paz (1843-1914), generale e uomo politico argentino; partecipò alla guerra del Paraguay (1865-1870); fu ministro della Guerra (1878-1880); presidente della Repubblica (1880-1886), in tale veste diede un'efficiente organizzazione all'esercito federale e incoraggiò l'immigrazione e la colonizzazione dei territori meridionali. Ministro degli Interni durante la presidenza Pellegrini (1890-1892), fu poi rieletto presidente (1898-1904); in seguito fu ambasciatore in Brasile e in Francia.

23 L'identità argentina, lectio tenuta dallo storico Jorge Luis Carro il 12 marzo 2014 presso l'Universidad del Museo Social Argentino (UMSA) di Buenos Aires. Felipe Pigna, *I miti della storia argentina 2*, Buenos Aires, 2005.

sione civilizzatrice da una abile copertura propagandistica; la scelta stessa di impiegare la parola deserto sottende all'idea che quei territori fossero disabitati, mentre in realtà tutti sapevano che erano popolati da varie tribù di nativi, fra le quali quelle dei Mapuche e dei Ranquel.



Figura 13. Nativi sudamericani

Il dibattito se si sia trattato di civilizzazione o di genocidio si trascina a tutt'oggi fra gli storici in maniera a dir poco surreale.²⁴ Senza alcun dubbio si trattò, usando un eufemismo, di una operazione di “purificazione occidentale”, che non ha avuto confronti nell'America Latina di quel secolo, ma che trova il suo corrispettivo nella politica di sterminio adottata dagli Stati Uniti nei confronti dei nativi del continente Nord Americano.

Di fatto, l'allargamento della frontiera, dopo lo sterminio dei nativi, permise in Argentina di mettere a frutto milioni di ettari di terreni. Da essi derivò un'espansione che si collegò allo sviluppo delle ferrovie e promosse un processo di crescita di altre attività, dal commercio ai servizi, in cui gli immigrati italiani trovarono l'occasione di far fruttare le loro capacità professionali ed imprenditoriali.

Si crearono opportunità di lavoro non soltanto per coltivatori e operai delle ferrovie, ma anche per i professionisti, come medici e farmacisti, professori, ingegneri, musicisti, sacerdoti, e per avventurieri di ogni genere, che con piccoli capitali trovarono nuove possibilità che non avevano trovato in Europa.

²⁴ La conquista del deserto consentì all'Argentina di fermare anche le pretese del Cile e della Gran Bretagna e di rendersi autosufficiente nella produzione del grano.

Questi migranti, fra essi Giovanni Piermattei, portarono ciascuno con sé nella nuova patria di approdo un bagaglio di conoscenze professionali qualificate, tali da favorire fin da subito il loro inserimento stabile nella struttura sociale ed economica argentina.

La popolazione di immigrati italiani è “quella che più assimila le abitudini e le tendenze del popolo argentino”, aveva sottolineato già nel 1881, come abbiamo visto, il Commissario Generale dell’Emigrazione della Repubblica d’Argentina, Samuel Navarro.

Questa capacità di assimilazione, riconosciuta dal Commissario Generale, fu senz’altro il risultato di una congiuntura favorevole per i nostri connazionali che, al possesso delle professionalità richieste, potevano aggiungere anche una cultura di partenza molto affine a quella ispanica e cattolica già diffusa nella popolazione argentina. Il risultato fu che quella accoglienza positiva riservata agli italiani divenne determinante per ciò che gli italiani seppero di conseguenza restituire al paese ospite; il credito ottenuto consentì infatti all’emigrante italiano di sentirsi subito parte integrante di quella nuova società e di poter divenire fin dall’arrivo una risorsa per essa.

Considerati come lavoratori affidabili e professionisti seri, molti italiani divennero punti di forza nella società, nella cultura e nella economia argentina. Un esempio, per restare nell’ambito marchigiano, fu Francesco Tamburrini, nominato direttore generale dell’Architettura della Repubblica e al quale si deve, fra le altre cose, il Teatro Colòn e l’ampliamento della Casa Rosada.

È per questo motivo che l’Argentina è ancora un paese dalla forte presenza di italiani: si calcola che 25 milioni di argentini su 46 che ne costituiscono l’intera popolazione, hanno almeno un nonno italiano. Tanto che, come scrisse il premio Nobel Octavio Paz, “los argentinos son italianos, que hablan español y se creen franceses”²⁵. Una definizione venata di ironia nei confronti degli orgogliosi argentini, i quali però, per scrollarsi di dosso debiti culturali ingom-

25 Gli argentini sono italiani che parlano spagnolo e che si credono francesi

branti, rispondono con un detto popolare molto diffuso, secondo il quale in realtà gli argentini “discendono dalle navi”,²⁶ giocando in questo modo sulla polisemia del verbo discendere, inteso nel significato fisico di sbarcare e nel significato genealogico di derivare. Una rappresentazione che comunque li definisce come paese d’immigrazione, distaccandoli dal loro passato coloniale, ma che continua a negare la presenza dei nativi e delle loro origini precolombiane.

Ben diversa per gli italiani fu la realtà nord americana, dove spesso il pregiudizio precedette addirittura il loro arrivo nel continente. Gli italiani, come scrisse nel 1924 Herman Feldman nel *Rapporto sui fattori razziali nell’industria*, furono fra le maggiori vittime del razzismo in America del Nord: “Il razzismo fece degli italiani probabilmente i più maltrattati di tutti gli stranieri”.²⁷

Gli Stati Uniti “accolsero” infatti gli immigrati italiani con molti pregiudizi negativi, ponendo subito una distanza incolmabile fra essi e la cultura dominante del loro paese, espressa dall’elemento bianco, anglosassone e protestante.

Questa “accoglienza” costrinse, in molti casi, gli immigrati italiani a ricercare modalità d’integrazione circoscritte, più legate al proprio gruppo d’appartenenza etnica che alla società americana nella sua generalità.

Spesso gli immigrati italiani finirono per porsi ai margini di quella società verso cui avevano riposto le loro speranze di benessere e libertà, finendo nel novero dei devianti, ossia dei potenziali nemici di quella stessa società. Il successivo passo, dalla devianza alla vera criminalità, al di là di episodi incontestabili, fu in molti casi ancora l’espressione di pregiudizi, che hanno richiesto almeno un paio di generazioni per essere superati. Inizialmente bollati come accoltella-

26 Si tratta di un detto variamente attribuito, che però crea sempre più imbarazzo per il suo disconoscere le componenti autoctone della popolazione argentina, tanto da essere riproposto nella versione: Noi argentini, talvolta, discendiamo da quelle navi.

27 Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell’emigrazione italiana*, vol. II (*Arrivi*), Donzelli Editore, Roma, 2002, p.288.

tori, ubriaconi e sudici, i pregiudizi più resistenti verso gli immigrati italiani nell'opinione pubblica nord americana restarono però quelli legati ad una loro presunta propensione all'associazione mafiosa o a quella radicale-sovversiva.

Emblematiche nell'esprimere la sofferenza di sentirsi vittime del pregiudizio etnico e politico insieme, furono le parole di Bartolomeo Vanzetti, nel suo ultimo intervento di fronte al giudice, prima di essere ingiustamente condannato alla sedia elettrica: "ho sofferto per colpe che ho effettivamente commesso: sto soffrendo perché sono un radicale, e in effetti, io sono un radicale; ho sofferto perché sono un italiano, e in effetti, io sono un italiano".²⁸

28 Bartolomeo Vanzetti, *Il caso Sacco e Vanzetti*, Editori Riuniti, Roma, 1962. p.221.

L'arrivo in Argentina

*Niuna certezza mi assiste
Nel punto di salpare ormai per sempre*
(Viaggio, Vincenzo Cardarelli)



Figura 14. Emigranti italiani a bordo di un piroscafo

Del viaggio di Giovanni Piermattei verso l'Argentina non si conoscono né la data di partenza, né le circostanze d'imbarco.

Allo stato attuale delle ricerche, il suo nome non compare in nessuna fonte già studiata; i suoi dati anagrafici non figurano quindi né nei Registri di spedizione dei passeggeri, né tanto meno nelle *Listas de inmigrantes: entrada de ultramar*,²⁹ compilate dalle compagnie di navigazione e vistate nel porto di Buenos Aires, essendo queste ultime disponibili soltanto a partire dall'anno 1888. In precedenza, a

²⁹ Liste immigrati: ingresso all'estero

partire dal 1883, anno in cui Piermattei partì per l'Argentina, iniziò la pratica di attribuire un numero correlativo ad ogni emigrante così da avere a fine anno il totale di tutti gli immigrati entrati in Argentina; ma anche fra questi non è stato possibile rintracciare la presenza di Giovanni Piermattei.



Figura 15. Cartolina che riproduce il porto di Rosario

Attualmente in Argentina sono in corso ricerche alla Dirección Nacional de Población y Migraciones³⁰ sulla documentazione esistente a partire dall'anno 1882, come pure quella sui registri anteriori e sulle liste di sbarco di gruppi particolari (come i fondatori delle prime colonie di Entre Rios) che si trovano presso l'Archivo General de la Nación.³¹ Sono studi dai quali potrebbe emergere nei prossimi anni anche qualche significativa notizia sul viaggio di Giovanni Piermattei. Per ora, l'assenza del suo nome nei registri o nelle liste non esclude neanche la possibilità che egli abbia fatto la traversata transoceanica su un piroscafo in qualità di passeggero di prima classe, condizione che gli avrebbe consentito di non trascrivere il pro-

³⁰ Direzione Nazionale della Popolazione e delle Migrazioni.

³¹ Archivio Generale della Nazione.

prio nome nella lista dei migranti.³²

Più circoscritta è invece la possibilità che il porto di imbarco, dal quale Giovanni Piermattei fece rotta per l'Argentina, sia stato quello di Genova; fra i porti italiani con destinazioni oltre oceaniche era infatti quello più prossimo alla sua ultima residenza in Italia, ossia il comune di Barbania nel Canavese.

La prima conferma della presenza del giovane veterinario marchigiano in Argentina fu un breve annuncio che egli stesso fece pubblicare sul giornale rosarino *La Capital*, alla data del 4 gennaio 1884.



Juan Piermatteo
Dottore in medicina e chirurgia, veterinario dell'Università di Parma, veterinario di prima classe.

Offre i suoi servizi professionali per la cura degli animali ... ecc.

Provisoriamente farmacia del Mercato del (?) Rivas, 40-12 D.26 8 p.

Figura 16. *La Capital*, venerdì 4 gennaio 1884

Con questo trafiletto comparso nelle pagine interne del giornale, Piermattei annunciava l'inizio della sua attività di veterinario di prima classe, ospite provvisorio della farmacia del Mercato.

La data del 4 gennaio lascia supporre che il suo viaggio transoceanico si sia svolto nei mesi finali dell'anno precedente, il 1883, con l'arrivo al porto di Buenos Aires nel mese di dicembre e poi il successivo trasferimento nella città di Rosario di Santa Fe, distante poco meno di trecento chilometri dalla capitale.

Procedendo sempre per supposizioni e considerando la lista dei piroscafi salpati da Genova sul finire del 1883, riteniamo possibile che il giovane Piermattei possa essersi imbarcato sulla *Stirling Castle*, una nave a vapore di fabbricazione britannica, ma che da poco era stata acquistata dalla neo costituita compagnia genovese Matteo Bruzzo & Co.

32 Emanuela Bagalà, "La Buenos Aires degli italiani". In Angelo Coco (curatore), *Tanta Italia nel mondo: Storia dell'immigrazione italiana in Argentina*, Quaderno n. 1 (2005), Fondazione Bruno Buozzi, Roma, p. 152.



Figura 17. Il porto fluviale di Rosario



Figura 18. Il piroscampo Nord America



Figura 19. Il vapore Stirling Castle, poi SS Nord America della genovese Matteo Bruzzo & Co



Figura 20. Calle de la Libertad - Rosario

Della Stirling Castle e del suo primo viaggio transoceanico non si conoscono le liste passeggeri e i documenti d'imbarco, ragione che potrebbe spiegare l'assenza di notizie sul viaggio di Giovanni Piermattei.

Il vapore, uno scafo di ferro da 4826 tonnellate, era al suo primo viaggio da Genova verso il Sud America sotto bandiera italiana; lasciò il porto ligure per il suo battesimo transoceanico il 13 novembre, (inizialmente era previsto per il 3 novembre) facendo scalo a Marsiglia tre giorni dopo. L'arrivo a destinazione presumibilmente fu attorno alla prima metà di dicembre di quello stesso anno, considerando che la nave era in grado di raggiungere i 18,4 nodi di velocità, potendo pertanto raggiungere Gibilterra, lasciare il Mediterraneo e attraversare l'oceano Atlantico, in meno di un mese.

Dopo quella prima traversata, appena il tempo di rientrare al porto di Genova per essere di nuovo riattrezzata per la partenza, la nave piroscalo Stirling Castle effettuò un secondo viaggio transoceanico salpando dallo stesso porto ligure nel marzo del 1884. In quella occasione la nave, ribattezzata dal nuovo proprietario con il nome di SS Nord America,³³ si andò a guadagnare un posto nella letteratura italiana del secolo XIX, divenendo l'ambientazione del romanzo di Edmondo De Amicis, intitolato *Sull'Oceano*, pubblicato nel 1889.

Il romanzo nacque infatti dal reale viaggio che l'autore fece nella primavera del 1884 da Genova a Buenos Aires con la Nord America, che nella finzione letteraria del romanzo venne ribattezzata nave Galileo.

Fatto significativo è che il romanzo, edito nel 1889, resta la sola opera narrativa nella letteratura italiana ad affrontare il tema dell'emigrazione tra Ottocento e Novecento; in questo modo, per il no-

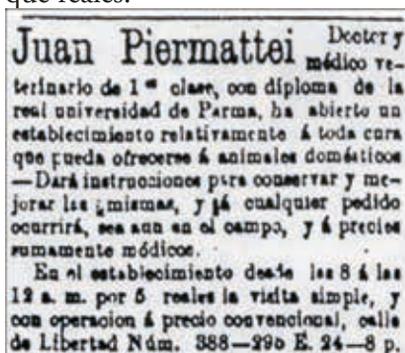
33 La nave era stata costruita nel 1882 per la Thomas Skinner & Co. di Londra e battezzata Stirling Castle. Fu acquistata attorno alla metà del 1883 dalla neo costituita Matteo Bruzzo & Co. di Genova. Ha anche mantenuto il nome SS Stirling Castle.

Il suo primo viaggio da Genova al Sud America sotto bandiera italiana iniziò il 13 novembre 1883. Nel 1884 fu nominata solo SS Nord America.

stro Paese, esso costituisce un fenomeno sintomatico del processo di neutralizzazione avvenuto sopra la memoria storica dell'emigrazione italiana di quegli anni.³⁴

Un paio di settimane dopo l'avvio della sua attività come veterinario privato, provvisoriamente ospite della farmacia del Mercato, Giovanni Piermattei trasferiva il suo ambulatorio per la cura degli animali domestici in una via centrale della città, la Calle de la Libertad, al numero 388.

Il 26 gennaio 1884 si affidò ancora a *La Capital*, per annunciare alla cittadinanza la nuova ubicazione del suo studio, precisando anche l'orario ed il prezzo delle prestazioni professionali: visite al mattino dalle ore 8 alle 12, prezzo per ciascuna visita semplice, cinque reales.



Juan Piermattei Doctor y médico veterinario de 1ª clase, con diploma de la real universidad de Parma, ha abierto un establecimiento relativamente á toda cura que pueda ofrecerse á animales domésticos — Dará instrucciones para conservar y mejorar las mismas, y á cualquier pedido ocurrirá, sea aun en el campo, y á precios sumamente módicos.

En el establecimiento desde las 8 á las 12 a. m. por 5 reales la visita simple, y con operacion á precio convencional, calle de Libertad Núm. 388—99b E. 24—8 p.

Juan Piermattei Dottore e medico veterinario di 1° classe con diploma delle Regia Università di Parma, ha aperto un ambulatorio per tutte le cure degli animali domestici – darà istruzioni per custodire e migliorare i medesimi e rispose a qualsiasi domanda rivolta nello stesso settore, soprattutto medico veterinario.

Nell'ambulatorio dalle 8 alle 12 per 5 reales la visita semplice e con operazione a prezzo convenzionato. Calle de la Libertad, Num.388.

Figura 21. *La Capital*, sabato 26 gennaio 1884

34 Edmondo De Amicis, *Sull'Oceano*, Mondadori, 2004.

L'incarico pubblico

Pochi giorni dopo aver iniziato la sua attività professionale privata in Calle de la Libertad, Giovanni Piermattei decise anche di proporsi per un incarico di veterinario pubblico presso la Municipalità di Rosario, dimostrando di ambire così a quel ruolo che forse era il vero motivo per cui aveva deciso di attraversare l'oceano e raggiungere l'Argentina.

Nel territorio di Rosario, importante centro nell'area sud est della provincia di Santa Fe, nel cuore della Pampa Húmeda (Pampa Umida) sul fiume Paraná, vi erano molte attività di allevamento, i *corrales de abasto y ganadería*,³⁵ che producevano ogni anno migliaia di capi di ovini e bovini e, collegate a queste, vi erano anche molte imprese dedite alla macellazione e alla commercializzazione delle carni.

Per questa ragione la città si era dotata di un importante mattatoio, all'interno del quale ogni giorno venivano abbattute decine di animali, ovini e bovini. Mancava però la figura professionale di un veterinario che attendesse al controllo degli animali in entrata nel mattatoio e alla verifica della carne macellata al fine di tutelare la salute dei consumatori.

Piermattei scrisse così una lettera indirizzata all'Intendente della Municipalità di Rosario avanzando la propria candidatura al ruolo di veterinario pubblico:

Ill.mo signor Intendente
Della Municipalità di Rosario

Signor Intendente,
il sottoscritto Juan Piermattei, Dottore in Medicina Veterinaria – della Facoltà di Parma (Italia), ha l'onore di esporVi che avendo esercitato per

35 Letteralmente: recinti per rifornimenti e bestiame, cioè recinti per il bestiame destinato al mercato..

molti anni la sua professione in Italia, come potrà vederlo dai diplomi e certificazioni che allega, sapendo nondimeno che non esiste altro veterinario municipale – si rivolge alla S.V per sollecitare questo impiego.

Crede inutile dimostrare la necessità che oggi ha la Municipalità di Rosario di creare un impiego così indispensabile. Spera perché in caso di nomina di qualcuno in questo impiego sarà preferito fra tutti per mostrare di essere il solo ed unico nella condizione scientifica necessaria al buon esercizio di un posto così importante.

Assicura fin d'ora che dal momento in cui sarà nominato, farà tutto il possibile per servire degnamente il Popolo di Rosario e la Municipalità che la S.V. degnamente rappresenta.

Dio Vi conservi per molti anni.

L'umile servitore

Giovanni Dottor Piermattei.

La lettera di presentazione e di candidatura alla mansione di veterinario pubblico esprimeva con fermezza la volontà di Giovanni Piermattei di assumere quel ruolo di cui egli avvertiva l'importanza e l'urgente necessità; il mercato della carne si stava espandendo come anche la città di Rosario, che in quegli anni raggiungeva i cinquantamila abitanti. Era indispensabile non solo garantire i controlli sulla qualità della carne per il bene di tutti i consumatori, ma occorreva anche realizzare uno stabile ed organico sistema di controlli per l'igiene e per la salute alimentare. Tuttavia quel ruolo di veterinario non soltanto non esisteva in concreto, ma non era ancora stato previsto nell'organico della Municipalità rosarina.

La sua richiesta di assunzione, trascritta nel registro dell'Intendenza Municipal³⁶, non riporta la data di stesura né il protocollo, ma l'iter decisionale della Municipalità si mosse subito e con celerità, tanto che il 5 febbraio l'Intendente di Rosario, Natalio Ricardone, inviò una nota al Consiglio Deliberante proponendo senza alcuna riserva l'istituzione del ruolo di Veterinario Municipale nell'organico della Municipalità e la contestuale nomina in quella posizione del

³⁶ Amministrazione Comunale.

signor Giovanni Piermattei, nato a Staffolo, in Italia, il 2 novembre 1849.

Rosario, 5 febbraio 1884.

Al sig. Presidente del Consiglio deliberante Municipale.

In virtù della facoltà accordata per il presupposto generale di spesa e dell'articolo 12 della legge organica municipale, propongo il signor Don Juan Piermattei per il posto di veterinario municipale e nello stesso tempo allego la richiesta con i certificati del detto servizio.

Dio La protegga,

L'Intendente

Natalio Ricardone.

Non appena ebbe ricevuta la comunicazione dell'Intendente Municipale, il Presidente del Consiglio Deliberante, Pedro L. Funes, estese con massima sollecitudine a tutti i componenti dell'organismo civico la proposta di approvazione della nomina del giovane Piermattei a Veterinario Municipale della città di Rosario, sottolineando i titoli di studio in suo possesso e la professionalità acquisita in Italia:

Rosario, 12 febbraio 1884.

Onorevole Consiglio,

la nostra Commissione di Governo ha studiato minuziosamente la richiesta che procede dal dottor in scienza veterinaria, Dⁿ Juan Piermattei, e vi consiglia di dare luogo alla richiesta; tenendo conto:

1° - i suoi innumerevoli certificati conferiti dalle municipalità del Regno d'Italia dove precedentemente prestò i suoi servizi professionali, e il diploma che allega rilasciato dalla Regia Università di Parma.

2° - oggi più che mai se ne ha bisogno per le malattie della carne e per le molte denunce dei consumatori riguardo al cattivo stato di essa.

Con questa concreta figura professionale, Onorevole Consiglio, si potrebbe formulare un giudizio esatto in qualsiasi causa che richieda esperienza nella scienza veterinaria.

Pedro L. Funes

In data 18 marzo la proposta venne messa all'ordine del giorno del Consiglio Deliberante, che approvava la proposta: il dottor Giovanni Piermattei assumeva così il ruolo di Veterinario pubblico addetto al controllo della salute degli animali e alla qualità delle carni nel mattatoio municipale della città di Rosario.

La protesta di Ernesto Brandt

Un mese prima, già al 9 di febbraio, Piermattei aveva fatto pubblicare sulla stampa alcune importanti osservazioni in riferimento alle carni destinate all'alimentazione nel Mercado Sud. Specificando i titoli professionali abilitanti posseduti, e solo dopo aver esaminato con cura molte mezzene di capi di bestiame, aveva espresso il suo parere negativo sulle condizioni igieniche con le quali venivano macellati gli animali e il modo in cui veniva commercializzata la carne.

Sempre nello stesso mese di febbraio, non ritenendo evidentemente sufficienti le osservazioni espresse in precedenza, Piermattei aveva fatto diffondere sulla stampa cittadina un articolo, intitolato *Al Público*, nel quale si sentiva costretto, suo malgrado, a manifestare davanti a tutti gli abitanti della città la grave situazione sanitaria che si era venuta a creare nelle campagne di Rosario.

A seguito delle informazioni che egli stesso aveva tratto dall'osservazione diretta degli animali, Piermattei denunciava la diffusione del carbonchio, un batterio molto pericoloso per la sua capacità di diffondersi fra gli animali e di trasmettersi anche fra i consumatori di carne, con conseguenze gravi, quando non addirittura letali, per la loro salute.

Due mesi dopo, alle dichiarazioni pubbliche sulla stampa,

Piermattei fece seguire una nota ufficiale indirizzata questa volta direttamente all'Intendente Municipale, il signor Octavio Grandoli; con maggiori dettagli portava a conoscenza del neo eletto la ripetuta violazione dei più essenziali criteri per la macellazione della carne nel mattatoio municipale:

Rosario 16 maggio 1884.

Signor Intendente Municipale,
fanno 4 o 5 giorni che gli animali che si introducono nel mattatoio per il consumo non possiedono tutte le condizioni che sono da desiderare per la loro esposizione al pubblico, nonostante questo fu permesso che si macellassero; però nelle ispezioni che ho fatto oggi, ho riscontrato un animale appartenente al signor Mazza, aggredito da tracheo-bronchite acuta, un manzo che dichiaro assolutamente invendibile trovandosi nella condizione sopra indicata.

La qual cosa comunico a SV. a tutti gli effetti

Juan Piermattei

La risposta non si fece attendere. Ma a fornirla non fu l'Intendente, bensì il maggiore interessato alla questione, e non certo per le preoccupazioni igienico-sanitarie. A scrivere fu infatti Ernesto Brandt, titolare dell'azienda di produttori di bestiame da macello Brandt y C.^{ia}, preoccupato per i riflessi economici che potevano derivare dalla presa di posizione del Veterinario pubblico.

La lettera del Señor Brandt, all'indirizzo dell'Intendente Municipale, fu inviata appena il giorno dopo:

Rosario, 17 maggio 1884.

Al signor Intendente municipale,
Don Octavio Grandoli

Presente

Ernesto Brandt y C.^{ia}, con domicilio in calle San Luis 117, al Signor Intendente con il maggior rispetto espone:

che nella tarda sera di ieri il Signor Veterinario Municipale ci ha rifiutato un capo bovino da macello classificandolo infetto.

Che non essendo noi d'accordo con la classificazione del Signor Veterinario, per essere l'animale beneficiato di eccellente carne e non presentare nessun sintomo di malattia, noi lo trasportammo al mattatoio, accompagnati dall'illustre medico signor A. Mac Innes, che dopo un lungo esame ha esteso il certificato che alleghiamo.

Fra il signor Veterinario e il suddetto parere del distinto Signor medico che firma il verbale, non può neanche per un istante avere il minimo dubbio che l'opinione del primo sia insussistente e equivocata.

Questo è il primo caso, signor Intendente, che ci pone nella necessità di ricorrere ad un esame medico periziale per salvaguardare il nostro decoro e il nostro interesse dalla cattiva decisione del Veterinario Municipale; pochissimi giorni fa ci siamo difesi da un caso simile in cui il dottor Pistoño dichiarò che: lo stato della carne dell'animale classificata come malata dal veterinario era eccellente e i suoi organi non presentavano nessun sintomo di infezione latente e patita.

Ci è impossibile signor Intendente proseguire in tale stato di cose, in cui sosteniamo onerosi costi periziali, ai quali siamo esposti per difenderci dalle determinazioni del Signor Veterinario, e d'altra parte noi non vogliamo permettere che si voglia far del male al nostro decoro commerciale con atti contrari alla verità, come sono le sentenze del signor Veterinario Municipale.

Per l'esposto del signor Intendente sollecitiamo: che stando tuttavia gli animali in questione nel mattatoio pubblico, sia utile disporre ciò che creda più appropriato per il caso.

È giustizia.

Ernesto Brandt y C.^{ia}

La lettera era stata scritta con un tono molto perentorio, quello del potente *abastecedor*³⁷ di carni. Tutto ciò che il signor Brandt aveva da dire sulla questione lo aveva messo per iscritto, e chiaro era anche il sottinteso: il Veterinario pubblico, secondo Ernesto Brandt, era un pazzo fanatico della propria professione, disposto a rovinargli la sua florida azienda di produttore e commerciante di carni. I con-

37 Fornitore.

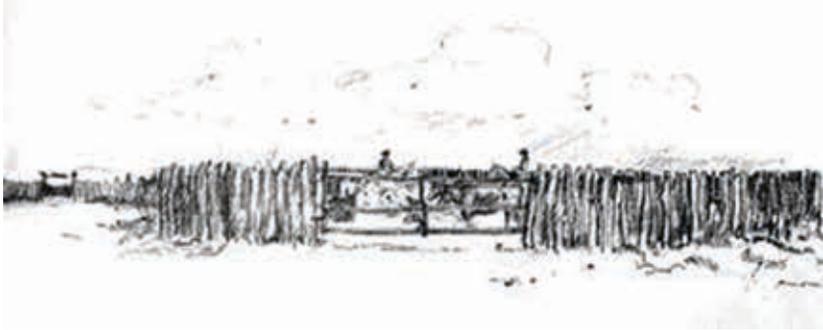


Figura 22. *Corrales del abasto* (recinti per il bestiame destinato al mercato)s

sulti medici di altri illustri professionisti non lasciavano i minimi dubbi da quale parte si trovasse la verità sull'argomento: il nuovo Intendente Municipale, il signor Grandoli, era avvisato, che ne avesse tratto le opportune considerazioni.

A dar forza alla sua richiesta il signor Brandt allegava anche il certificato del *distinguido* (distinto) dottor Mc Innes, medico compiacente nei confronti del potente allevatore:

Certifico con la presente che oggi ho visitato una vaccina appartenente ai signori Ernesto Brandt e C.^{ia} che fu macellata il giorno di ieri al mercato e che, appena svolto l'esame sulla carne, sul cuore e sui polmoni, ho trovato tutte le parti di essa in perfetto stato. La carne è regolarmente grassa e in magnifica condizione.

A. Mac Innes

Alla lettera inviata da Ernesto Brandt fece questa volta immediatamente seguito l'iniziativa del nuovo Intendente.

Le inquietudini del rispettabilissimo cittadino e *hacendado* (latifondista), autore della lettera di protesta, apparvero fin troppo esplicite all'Intendente, il quale decise che non era proprio il caso di lasciar correre altro tempo: con urgenza, nel medesimo giorno, scrisse al Veterinario Municipale una nota nella quale gli riversava addosso tutto il pesante fardello della responsabilità:

Rosario, 17 maggio 1884.

Per meglio provvedere, il veterinario municipale informi, nel termine di un'ora, se la carne della vaccina alla quale si riferisce la precedente nota, è nociva alla salute allo stato in cui si trova.

Octavio Grandoli, Intendente Municipale.

Come espresso nella richiesta dell'Intendente, sollecita fu la risposta di Piermattei. I verbali dell'Intendencia Municipal di Rosario, anche in questo caso, non riportano la data di invio della lettera, ma si intuisce che la risposta giunse nel tempo che aveva richiesto l'Intendente Octavio Grandoli. E fu la seguente:

Signor Intendente,

in riferimento al disposto della S.V. chiedente informazioni sul bovino che si trova nel mattatoio, e la cui vendita è stata proibita ai signori Brandt y C.^{ia}, devo dichiarare ciò che segue:

- che questo animale presenta segnali evidenti di una tracheo-bronchite acuta che ha prodotto un fenomeno febbrile di una certa importanza e sufficiente per determinare alcune alterazioni nella costituzione della fibra muscolare e per alterare la resistenza e la coesione che questa fibra tiene fra sé.

La naturalezza di questa malattia non è di quelle che mettono in pericolo la vita di chi usa questa carne come alimento, potrebbe senza sequestro occasionare qualche modificazione sulla costituzione individuale.

Tuttavia, come sono stato messo in questo posto di controllo per vigilare che gli animali per il consumo siano nelle migliori condizioni possibili, ho creduto mio dover portare a conoscenza del signor Intendente per i fini che giudica convenienti.

Dio la protegga.

Juan Piermattei.

Piermattei, come emerge chiaramente nella lettera, fu molto conciliante nei confronti delle richieste dell'Intendente, ricordando soltanto al suo superiore le mansioni del proprio ruolo che consistevano nel controllo della carne e nella vigilanza sul consumo.

L'Intendente a stretto giro inviò al giovane veterinario una risposta che, al contrario della lettera ricevuta, trasudava di apprensione e offriva una prova evidente del suo completo asservimento al potente

produttore di carni: sia fatta la volontà di Brandt, insomma, e il Piermattei si attenga rigorosamente al suo dovere di veterinario, che è quello di badare a che non ci siano animali le cui carni versino in cattivo stato, scongiurando, non dunque i pericoli per la salute pubblica, ma l'insorgere di contestazioni o reclami.

Nel frattempo si premurava di assecondare quanto aveva richiesto il signor Brandt, ossia la concessione del permesso di vendita della carne sub iudice.

Così scrisse l'Intendente Grandoli, facendo notificare le sue disposizioni al Veterinario Piermattei e per conoscenza anche al Commissario Arraigada:

Rosario, 17 maggio 1884.

Risultando dalla precedente informazione e dalle spiegazioni verbali accompagnate dall'Intendente, che lo stato della carne dell'animale a cui si riferisce la sollecitudine del signor Brandt y C.^{ia}, non esprime pericolo alcuno, si ordina che se ne può permettere la sua vendita, avvisandone lo stesso Piermattei che nel prossimo caso provi di adattarsi rigorosamente al compimento del dovere della sua carica, senza permettere che ci siano animali macellati che a suo giudizio si mostrino in cattivo stato, evitando in questa maniera reclami come il presente.

Provengano inoltre al commissario del mattatoio che è obbligato a prestare l'aiuto richiesto dal Veterinario nei casi che sono necessari per fare rispettare le sue risoluzioni, sotto la responsabilità del caso.

Octavio Grandoli. Intendente municipale.
M. Zamora Segretario.

Nella stessa data G. Brignadello notificò al veterinario Municipale Juan Piermattei.

Nella stessa data G. Brignadello notificò al commissario del mattatoio Manuel Arraigada.

Il Regolamento per l'ispezione delle carni



Figura 23. Gauchos a riposo (1880 circa)

Passarono alcuni giorni e sulla stampa cittadina, questa volta sulle colonne de *El Independiente*, comparve un articolo in cui Piermattei esprimeva altre osservazioni e soprattutto le sue preoccupazioni riguardo allo stato della macellazione nel mattatoio della città.

Non conosciamo quell'articolo, se non la sintesi che l'Intendente Grandoli ne fece nella lettera con la quale rispose a Piermattei. È facile supporre che il veterinario si fosse affidato alle pagine del quotidiano *El Independiente*, anziché rivolgersi direttamente all'intendente Grandoli, perché ritenesse che con l'istituzione che quello rappresentava si era oramai esaurita ogni pur minima possibilità di dialogo.

Le lettere e gli articoli di stampa sono soltanto la punta dell'iceberg ed evidentemente non ci raccontano di tutta la parte sommersa, ossia di quei dinieghi, prepotenze e ricatti a cui Piermattei venne quotidianamente sottoposto al fine di ostacolarne il lavoro, e che gradualmente lo condussero all'isolamento professionale e civile.

Di fatto le fonti ci fanno sapere che l'Intendente Octavio Grandoli si vide costretto, immaginiamo con un certo dispiacere, a prendere ancora carta e penna e rispondere di nuovo al veterinario Piermattei sulla seccante questione:

Rosario, 20 maggio 1884.

El Independiente, in data d'oggi, sotto il titolo "En los Corrales de Abasto" comunica che Voi vi siete rivolto a quel giornale manifestando che quando ordinate il ritiro di qualche vaccina o dichiarate nociva la carne di qualche animale, i modi che voi adottate in generale sono presi in giro a causa della negligenza del commissario incaricato dello stabilimento.

Di conseguenza, informi questa Intendenza nel modo più rapido possibile, dei fatti che si fanno pesare, con l'obiettivo di dettare il provvedimento necessario per tagliare gli abusi che si menzionano, prevenendoli, che tali fatti deve porli a conoscenza di questo ufficio al fine di castigare severamente i colpevoli.

Che Dio Vi protegga.

Octavio Grandoli

Nel frattempo qualche componente del Consiglio Deliberante, raccogliendo evidentemente preoccupazioni o malumori fra la popolazione della città, si fece portatore dei problemi emersi presso l'Intendente Grandoli. Questi, ancora una volta tirato per i capelli, fu costretto a rispondere alle sollecitazioni dei componenti del Consiglio Deliberante, rivolgendosi alla persona del Presidente, don Pedro Funes:

Rosario, 30 maggio, 1884.

Al Signor Presidente del Consiglio Deliberante Municipale.

Rispondendo alla richiesta di questo Onorevole Consiglio, con nota n.

77 del 21 del mese corrente, riguardo ad un rapporto informativo su che cosa hanno introdotto nel Mercato pubblico con espressa proibizione del Veterinario municipale, carne di alcune vacche macellate nel mattatoio, e che a giudizio di quel funzionario erano infette, e delle disposizioni che per tale motivo si fossero adottate, e raccomanda altresì di far prestare al veterinario tutta la cooperazione necessaria dai dipendenti del mattatoio - debbo riferirVi, perché abbia a ben saperlo il Consiglio, che tanto degnamente presiede le misure adottate per questo ufficio, e per la quale aggiungo copia debitamente legalizzata con il resoconto inviato per risposta in data 17 del corrente ad oggetto di chiarire il fatto denunciato dal Veterinario Municipale.

Al fine, per evitare reclami ingiusti e proibire che restino illusorie le misure che adotta questo funzionario nel rigoroso compimento del dovere di proibire ritardi che pregiudichino al buon nome della Amministrazione, per la mancanza di un regolamento questo ufficio ha tenuto a ben sottoporre alla vostra deliberazione il progetto passato in data 28 del corrente che stabilisce il dovere del veterinario e il modo come deve essere fatta l'ispezione delle carni.

In virtù dell'esperienza mi permetto di raccomandare il più veloce invio del progetto e ripetere a Voi le sicurezze del mio apprezzamento a quello.

Dio vi protegga.

Octavio Grandoli

Messo all'ordine del giorno della sessione in data 30 maggio 1884, Fernandez.

Proprio negli stessi giorni, infatti, e su esortazione di Piermattei, il Consiglio Deliberante discuteva l'approvazione di un *Reglamento para la inspeccion de carnes*.³⁸

Il disposto dell'articolo 2 del Regolamento stabiliva che il veterinario municipale era tenuto ad esaminare tutti gli animali introdotti nel mattatoio, una prima volta quando essi erano ancora in vita e una seconda subito dopo la loro macellazione; inoltre stabiliva che il Veterinario aveva il potere di vietare il consumo di carne di animali morti per malattia o, comunque, di carne visibilmente alterata, oppure in tutti gli altri casi nei quali quella stessa carne non fosse, a suo

³⁸ Regolamento per le ispezioni delle carni.

insindacabile giudizio, nelle condizioni di poter essere comunque consumata.

Il Regolamento per le ispezioni delle carni venne approvato il 30 maggio 1884.

Inverno caldo al mattatoio

La stampa locale seguiva con attenzione tutto ciò che riguardava la filiera della carne. Si trattava di un settore decisivo, non soltanto per l'alimentazione e la salute del popolo rosarino e della provincia di Santa Fe, ma per tutto un comparto che era trainante nell'economia di quella regione, che dalla Pampa si estendeva fino ai distretti di Buenos Aires, Santa Fe e Cordoba.

Nel mese di maggio comparvero nei principali quotidiani di Rosario alcuni articoli che rendevano note tutte le difficoltà che il Veterinario Municipale continuava ad incontrare nella sua attività di responsabile interno del mattatoio pubblico.

Il suo lavoro era principalmente finalizzato ad evitare che venissero introdotti nel mercato di Rosario animali portatori di malattie infettive gravi, ma non soltanto per la salute dei consumatori finali della carne, bensì anche per i lavoratori che entravano in contatto diretto con essa.

I problemi erano, neanche a dirlo, numerosi.

I macellatori, ad esempio, per evitare i controlli del Veterinario macellavano gli animali fuori degli orari stabiliti e, quando arrivava Piermattei, gli facevano trovare soltanto la pelle e le viscere degli animali malati, avendo già destinato la loro carne alla vendita.

L'impunità dei macellatori era tale che arrivarono perfino a inviare carne avariata ad alcuni reparti di militari nelle loro caserme e ai carcerati negli istituti di pena; i destinatari scamparono alla malattia,

o addirittura alla morte, grazie all'intervento dello stesso Veterinario che riuscì ad intercettare quella carne e ad ordinarne il sequestro prima che finisse sulla mensa dei consumatori.

In pieno inverno, nei mesi di giugno e luglio, lo scontro fra il giovane veterinario marchigiano e i macellatori di carne raggiunse l'apice, con accenti mai registrati in precedenza.

Piermattei denunciò il maltrattamento che gli animali subivano durante le varie fasi dell'allevamento oppure quando venivano condotti al macello. Ma c'era di più: egli lamentava la manipolazione dei dati relativi alle quantità degli animali introdotti nel mattatoio, una pratica che aveva l'evidente finalità di nascondere il numero degli abbattimenti e di conseguenza far perdere le tracce dei capi indebitamente macellati e la cui carne non poteva essere venduta per il consumo pubblico.

Insieme con tutto questo, egli segnalò la mancanza di collaborazione da parte dei funzionari e degli impiegati delle stalle, in primis lo stesso commissario del mattatoio, Manuel Arraigada, che, fra le altre inadempienze, non gli forniva neanche i dati riguardanti la provenienza degli animali.

Piermattei stigmatizzò anche alcuni aspetti strutturali delle installazioni del mattatoio o, addirittura, la loro totale assenza. In particolare denunciò la mancanza di acqua corrente per l'igiene dei locali e delle attrezzature e aggiunse la carenza di combustibile necessario per l'incenerimento delle carcasse degli animali infetti; queste ultime, infatti, andavano bruciate e subito dopo sotterrate per impedire che altri animali potessero cibarsene. La conseguenza più grave di questo deplorabile stato di cose era infatti che i maiali si nutrivano grufolando fra gli avanzi del mattatoio e così facendo si contagiavano, diffondendo poi le malattie ad altri animali.

Come se non bastasse, all'elenco delle inadempienze Piermattei aggiunse anche le problematiche legate al trasferimento della carne appena macellata. I carri per il trasporto erano in pessimo stato e i

conducenti avevano la cattiva abitudine di sedersi, anziché a cassetta, sulla cruda carne che trasportavano ammassata nel cassone.

Insomma, ce n'era abbastanza e per tutti.

Alcuni “innominati” cittadini cominciarono così a riconsiderare la presenza di quel Veterinario Municipale e del suo ruolo all'interno del mattatoio; le rigorose norme igienico-sanitarie che quegli imponeva nella macellazione, a loro modo di vedere, rendevano impossibile l'esecuzione appropriata delle varie fasi di lavorazione, che tradotto, come tutti ben sapevano, significava impedire ai proprietari di realizzare gli abituali profitti.

Non mancarono in quelle settimane vari generi di intimidazioni e vere e proprie minacce all'indirizzo del veterinario. “Piermattei varie volte si trovò sul punto di essere vittima del pugnale o del pugno di qualche nemico personale”, scrive Ricardo Antonio Vecchio,³⁹ aggiungendo che “per precauzione egli portava sempre con sé un revolver infilato nella cintura dei pantaloni. Si sa, hombre precavido vale por dos...”⁴⁰

Il Consiglio d'Igiene difende Piermattei

Il 30 luglio l'Intendente Municipale, incurante delle problematiche sollevate da Piermattei, inviò invece una nuova nota, questa volta al Consiglio d'Igiene, perché esso desse una risposta alla protesta dei soliti Brandt y C.^{ia}, a cui si erano ora anche aggiunti i potenti Tiscornia. I fornitori di carne si erano rivolti all'Intendente per contestare il sequestro di tre capi di bestiame destinati alla macellazione, disposto dal solito Veterinario Municipale.

Il Consiglio d'Igiene rispose all'Intendente che quanto stabilito

39 Vecchio Ricardo A., *Primer ensayo sobre la historia de los veterinarios de Rosario y la Provincia de Santa Fe*, UNR Editora, Rosario, 2007.

40 l'uomo prudente vale per due.

dal Veterinario Municipale poteva essere contestato soltanto da un altro veterinario e che, in caso di divergenze, sarebbe stato necessario convocarne un terzo, essendo la materia sottoposta all'esclusivo dominio della scienza veterinaria e non al giudizio delle parti interessate.

Per intanto, decise anche che andava evitata la commercializzazione dei tre capi di bestiame, che dal 24 luglio attendevano nel mattatoio.

Il Consiglio d'Igiene nella sua risposta sottolineava chiaramente la mancanza a Rosario di un corpo collegiale medico-veterinario, al quale poter ricorrere in caso di necessità. Inoltre riteneva "il caso" Piermattei di estrema rilevanza al punto di porre l'Amministrazione di fronte ad una scelta drastica: o accettare le decisioni del veterinario Piermattei, oppure dimmetterlo dall'incarico! Ma la seconda ipotesi era ritenuta decisamente improponibile dalla maggioranza dei consiglieri, che non avrebbero mai accettato la rimozione del veterinario.

Il Consiglio d'Igiene raccomandò, al contrario delle aspettative dei produttori, di dotare il medico veterinario di indipendenza ed autorità, proteggendolo da influenze esterne o pressioni. Suggerì inoltre che il Veterinario dovesse effettuare l'analisi sugli animali da macellare quando questi erano ancora vivi ed eretti in piedi, questo per garantire la presenza di tutti gli elementi di osservazione necessari a stabilirne lo stato di salute; aggiunse inoltre che tali valutazioni da parte del Veterinario andavano fatte in presenza degli stessi fornitori degli animali.

In seguito alla netta presa di posizione del Consiglio d'Igiene, a cui fece seguito quello del Consiglio Municipale che si espresse ugualmente a favore di un maggior rispetto del Veterinario e dei suoi pareri scientifici, l'Intendente diede ordine al commissario del mattatoio di dichiarare inutilizzabili per la macellazione ed il consumo i capi di bestiame all'origine della questione, non essendo conformi a quanto stabilito dal regolamento in termini di igiene e sanità.

Ma nonostante che vi fosse ancora un ampio consenso politico-istituzionale a favore dei suoi giudizi professionali, continuava imperterrita, d'altra parte, l'azione finalizzata a screditare la professionalità di Piermattei.

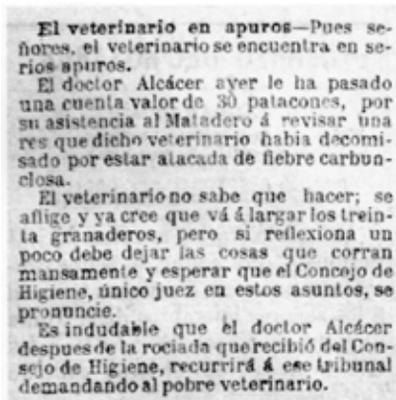
Alcuni medici, senza rispetto per la professionalità del veterinario italiano e soprattutto senza conoscenze veterinarie specifiche, si prestarono docilmente a sostenere le richieste dei produttori di carne che volevano, ogni volta, sottoporre a verifica i referti del Veterinario del mattatoio.

Per questo motivo il Consiglio municipale tornò a chiedere all'Intendente, tramite il Presidente Funes, di esigere rispetto per il ruolo del Veterinario e attenzione alle sue disposizioni.

Ma la vicenda, come sappiamo, era ben lungi dall'essersi conclusa.

La polemica con il dottor Alcàcer

Il 9 agosto *La Capital* pubblicava un preoccupato articolo su alcuni fatti recenti dai quali emergeva l'atteggiamento arrogante di noti medici della città, in primo luogo del dottor Alcàcer:



El veterinario en apuros.—Pues señores, el veterinario se encuentra en serios apuros.
El doctor Alcàcer ayer le ha pasado una cuenta valor de 30 patacones, por su asistencia al Matadero á revisar una res que dicho veterinario habia decomisado por estar atacada de fiebre carbunculosa.
El veterinario no sabe que hacer; se affige y ya cree que vá á largar los treinta granaderos, pero si reflexiona un poco debe dejar las cosas que corran mansamente y esperar que el Consejo de Higiene, unico juez en estos asuntos, se pronuncie.
Es indudable que el doctor Alcàcer despues de la rociada que recibió del Consejo de Higiene, recurrirá á este tribunal demandando al pobre veterinario.

Figura 24. *La Capital*, 9 agosto 1884, p. 2

L'articolista esprimeva giusta preoccupazione per la situazione che stava vivendo il Veterinario pubblico. Riconosceva, senza mezzi termini, che era in atto un'azione di intimidazione nei suoi confronti, con minacce di ricorsi legali e sanzioni economiche neanche troppo velate.

Piermattei non si fece però intimidire e non tardò neanche a far conoscere la sua opinione. Sempre dalle colonne del giornale rosarino prese a lanciare pesanti accuse nei confronti del dottor Alcàcer, invitandolo a ribattere alle sue disposizioni basandosi su studi scientifici pertinenti la questione; nell'articolo usò all'indirizzo del medico parole molto pesanti, giungendo perfino a definirlo un asesino de su profesion, ossia della professione di medico.

Nel mese di settembre, con la primavera alle porte, un breve trafiletto nella pagina locale de La Capital annunciava il cambio al Commissariato del mattatoio pubblico. Su disposizione dell'Intendente Municipale, dal mese di settembre si insediava il nuovo commissario, don Benjamín López, che ebbe successivamente un ruolo chiave nella conduzione delle prime indagini sulla morte del veterinario.

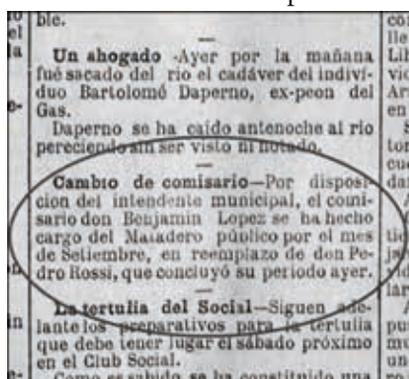


Figura 25. *La Capital*, mercoledì 3 settembre 1884, Correo del Rosario, pag. 1

Cambio di commissario

Per disposizione dell'Intendente municipale, il commissario don Benjamin Lopez si è fatto carico del mattatoio pubblico per il mese di settembre, al posto di don Pedro Rossi che concluse ieri il suo periodo.

Si discute ancora del regolamento veterinario

Lo stesso giorno, nella seconda pagina dello stesso numero del giornale, compariva però un altro articolo di diverso tenore. L'argomento era il solito che oramai da più mesi si trovava al centro del dibattito cittadino e che, con il trascorrere dei giorni, aveva raggiunto toni sempre più critici.

L'articolista riportava che l'Intendente Municipale, constatando l'impossibilità di applicare l'articolo 7 del Regolamento sull'ispezione delle carni, per vari motivi di cui faceva cenno, rimetteva al Consiglio Deliberante le risoluzioni da prendere.

Lo scontro fra Piermattei e gli allevatori si era alzato di livello; l'Intendente lamentava di non aver avuto, né da parte dei medici che aveva interpellati né da quella di due noti allevatori, la disponibilità ad assumere l'incarico di periti super partes al fine di redimere, con assoluta imparzialità, la questione riguardante il divieto posto dal Veterinario pubblico di introdurre nel mattatoio alcune vacche gravide.

In considerazione che nessuno si sarebbe reso disponibile a ricoprire l'incarico per la pesante responsabilità che esso comportava, l'Intendente adottò un atteggiamento pilatesco, stabilendo di spostare sul Consiglio Deliberante la decisione da prendere. L'Intendente confidava forse nella decisione ultima di quel Consiglio che, messo spalle al muro, avrebbe potuto o decidere di sostituire il Veterinario, oppure, e forse meglio, di surrogare il suo parere con quello di alcuni medici compiacenti.



Figura 26. *La Capital*, mercoledì 3 settembre 1884. p.2

La questione capi di bestiame. È già di dominio pubblico ciò che è successo ultimamente fra il veterinario municipale e i signori E.Brandt e C.ia., per il motivo di alcune vacche gravide che i macellai non hanno lasciato introdurre nel mercato.

L'Intendente nominò come periti i dottori Vila e Capdevila, i quali per loro impegni non accettarono l'incarico.

Nominati per la stessa ragione gli allevatori signori Prudencio Arnol e Antonio M.Juarez, nessuno dei due accettò per motivi diversi.

L'Intendente risolse che non potendosi fare l'ispezione per il già cattivo stato dei bovini, si archiviasse il procedimento dando conto al consiglio deliberante degli inconvenienti che si oppongono alla applicazione dell'art. 7 del regolamento del mattatoio, per la mancanza di un altro veterinario nel municipio, il rifiuto delle persone che si nominarono nella sua assenza e le formalità che con questo motivo sono da osservare, risultando come nel presente caso impossibile il riconoscimento prescritto dall'articolo citato, in modo che lo prenda in considerazione si prega di adottare le risoluzioni che considera prudenti.

Il Consiglio Deliberante, ignorando le ambigue strategie dell'Intendente, tenne invece una posizione inflessibile e, derogando all'articolo 7 del Regolamento sull'ispezione delle carni, dispose che le risoluzioni del Veterinario del mattatoio, per ciò che concerneva il cattivo stato o l'irregolarità nella carne per il pubblico consumo, non ammettevano reclami. Escludevano in questo modo ogni possibilità di un ricorso alla perizia di altri medici o veterinari o organismi terzi.

Il giorno successivo il quotidiano di Rosario rendeva conto al suo pubblico di lettori della seduta del Consiglio Deliberante tenuta si due sere prima; l'articolista non tralasciò però di riportare anche l'intervento dei signori Brandt y C.^{ia}. Poche righe, forse anche poco comprensibili ai lettori distratti, ma che ribadivano le ferme posizioni dei produttori di carne nel richiedere una revisione dell'articolo 7 del Regolamento, al fine di aggirare la prevista ispezione degli animali da parte dell'importuno Veterinario Municipale.



Figura 27. *La Capital*. Giovedì 4 settembre 1884

Affari municipali

Nella sessione del Consiglio Deliberante di due sere fa sono stati trattati questi affari:

...

...

[La Intendenza] allega copia di alcuni antecedenti relazioni con alcuni reclami del veterinario e al medesimo

tempo chiede modifiche dell'articolo 7 del Regolamento sopra l'ispezione di carni autorizzato il 30 maggio passato. (si decise derogarlo, ponendo al suo posto che della risoluzione del veterinario non si ammetterebbe mai nessun reclamo rispetto al cattivo stato o improprietà della carne per il consumo pubblico).

...

I signori Brandt y C.^{ia} sollecitano che sia pronunciata la misura necessaria per l'espletamento dell'ordinanza sulla revisione della carne per il macello, basandosi sugli effetti esposti in precedenza (depositati all'ordine del giorno).

La Questione grave

Dal 4 settembre, fino a quasi alla metà di ottobre, si susseguirono vari articoli su *La Capital* e su un altro dei quotidiani rosarini, *El Independiente*. Erano articoli che denunciavano le solite irregolarità nella macellazione e nel trasporto delle carni, alternati ad articoli che mostravano invece un clima più rassicurante nella quotidiana routine del mattatoio. La fermezza nelle decisioni prese dal Consiglio d'igiene sembrava comunque aver sortito un qualche effetto, segnando la direzione per la soluzione dei problemi più urgenti.

Il 6 settembre un articolo de *La Capital* riportava il resoconto della macellazione nel mattatoio municipale e tornava però a sollevare un'altra grave questione. Si trattava questa volta della irresponsabile consuetudine dei macellatori di abbattere gli animali fuori dagli stabilimenti del mattatoio comunale, impedendo in questo modo al Veterinario di controllare le condizioni di salute degli animali e la qualità della carne macellata.

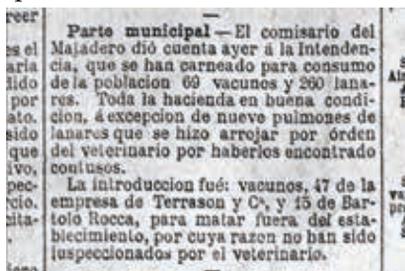


Figura 28. *La Capital*, sabato 6 settembre 1884, Correo del Rosario, p. 2

Comunicazione del Municipio. Il commissario del mattatoio diede il conto alla Intendenza che sono stati ammazzati per il consumo pubblico 69 bovini e 260 ovini. Tutta la produzione è in buone condizioni, ad eccezione di nove polmoni di ovini che si è deciso di buttare via per ordine del veterinario avendoli trovati contusi.

L'introduzione è stata: vaccine, 47 dell'azienda di Terrason y Ca, e 15 di Bartolo Rocca per abbattere fuori dello stabilimento, per questa ragione non hanno subito ispezione dal veterinario.

Il giorno successivo, domenica 7 settembre, il problema della macellazione rimbalzò di nuovo sulle pagine de *La Capital*, il giornale che più di altri si era dimostrato attento alle questioni relative alla

salute pubblica.

La Capital titolò: *Questione grave*. L'articolista si rivolgeva alle autorità preposte affinché intervenissero con sollecitudine per dare una soluzione ad un altro allarmante problema, sempre relativo alla macellazione, ma questa volta in relazione all'orario in cui essa veniva eseguita.

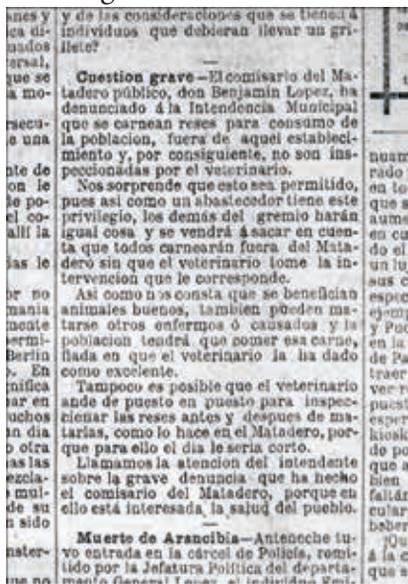


Figura 29. *La Capital*, domenica 7 settembre 1884. Correo del Rosario, p. 1

L'espedito di macellare fuori orario, anche in questo caso come nel precedente, serviva per sottrarre l'animale da macellare all'ispezione del Veterinario, che non poteva ovviamente adeguarsi agli orari dei produttori andando ad ispezionare gli animali di stalla in stalla, perché, commentava l'articolista, "el día le sería corto".

Subito dopo, però, l'articolista rassicurava i suoi lettori riportando la notizia dell'interessamento diretto del Commissario di polizia del mattatoio, il signor López, che era intervenuto a denunciare l'accaduto.

Questione grave. Il commissario del mattatoio pubblico, don Benjamin Lopez, ha denunciato alla Intendenza Municipale che si macellano bovini da carne per il consumo della popolazione, fuori da quello stabilimento e di conseguenza non sono ispezionati dal veterinario.

Ci sorprende che questo sia permesso, perché così come un fornitore ha questo privilegio, gli altri dell'associazione otterranno lo stesso e si arriverà al risultato che tutti macelleranno fuori del mattatoio senza che il veterinario prenda i provvedimenti che gli competono.

Così come ci risulta che se vengono interessati animali buoni, tuttavia possono essere uccisi altri infetti o stanchi e la popolazione mangerà questa carne, confidando nel veterinario che gliela ha data come eccellente.

Non è nemmeno possibile che il veterinario vada da posto a posto per ispezionare la carne prima e dopo di macellarla, come lo fa nel mattatoio, perché in questo modo il giorno sarebbe corto.

Richiamiamo l'attenzione dell'Intendente sulla grave denuncia che ha fatto il commissario del mattatoio, perché in lui risiede l'interesse della salute pubblica.

Due giorni dopo, martedì, il commissario López emise addirittura una sanzione di cinque pesos per il trasgressore: *Muy bien*, titolò in un trafiletto di spalla il giornale, contribuendo così a diffondere un clima di maggiore distensione in città ed infondendo certezze nei propri lettori.



Figura 30. *La Capital*, mercoledì 10 settembre 1884, p. 2

Martedì 16 settembre, sempre sulle pagine del quotidiano *La Capital*, comparve un regolare bollettino di una normale sessione di lavoro settimanale. Il rifiuto alla macellazione di poco più di trenta bovini e di una pecora, per le cattive condizioni di salute in cui si trovavano, poteva ben considerarsi un ottimo risultato in mezzo alla quantità ingente di abbattimenti che ogni settimana venivano eseguiti nel mattatoio pubblico: 419 bovini e 1850 ovini. Per il resto, dichiarò Piermattei, la situazione igienica andava migliorando, sia all'interno dello stabile sia nel trasporto: il servizio nel suo complesso poteva definirsi soddisfacente e l'ordine nei processi di lavoro era addirittura perfetto.

Molto bene – il commissario interno del mattatoio, don Benjamin Lopez, multò ieri di cinque pesos il macellaio Juan Devosa per il tenere estremamente sudicio il carro sul quale trasporta la carne che macella in quello stabilimento fino al posto che si trova nel mercato Sud.

È necessario con questo modo, già che non si può con altri più conciliatori o amichevoli, fare intendere a lor signori fornitori l'obbligo che hanno di prestare stretta osservanza dell'ordinanza vigente sulla materia, che è guardata solitamente con tanta indifferenza dagli stessi.

Matadero público—Desde del corriente en el Matadero público ocurrido este movimiento:
 Introduccion: vacunos 516 de varias procedencias habiéndose rechazado 30 por mala condicion.
 Matanza, vacunos 419
 El día 7 fueron decomisadas tres reses, una por contusiones y dos por congestion en las visceras y otras enfermedades.
 El día 12, una res por marasmo y gastro-enteritis.
 La matanza de lanar ha sido 1850 animales. Rechazóse una oveja por estar atacada de *splenite* carbunclosa.
 Los animales decomisados fueron quemados.
 El veterinario comunica al mismo tiempo que la limpieza del Matadero, aunque el agua es escasa, se hace con bastante regularidad; los carros que conducen la carne han mejorado en limpieza notablemente, y que el orden que se observa en todo el servicio es perfecto.

Figura 31. *La Capital*, martedì 16 settembre 1884, Correo del Rosario, p. 2

Circa una settimana dopo venne pubblicato un nuovo bollettino che poteva essere considerato, per così dire, ancora nella norma, se non fosse che in esso faceva capolino di nuovo il nome di Ernesto Brandt, il produttore che più di altri si era mostrato ostile verso le scelte del veterinario italiano.

Matadero público — Movimiento de ayer:
 La introduccion de animales lanares fué de 196.
 Los beneficiados, 55 vacunos y 260 lanares.
 Una res de los primeros perteneciente a Brandt y C^a. fué decomisada por el veterinario, por hallarse en mal estado, habiendo sido enterrada en el acto.
 Los precios de la hacienda fueron: vacunos, de 14 á 18 nacionales, y lanares de 14 á 16 reales id.

Figura 32. *La Capital*, mercoledì 24 settembre 1884, Correo del Rosario, p. 2

Mattatoio pubblico. Dal giorno 7 al 13 del mese corrente, nel mattatoio pubblico si è avuto questo movimento:

Introduzione: bovini 516 di varia provenienza avendone rifiutati 30 per cattive condizioni.
 abbattimento, bovini 419

Il giorno 7 furono rifiutati tre bovini, uno per contusioni e due per congestione delle viscere e altre infezioni.

Il giorno 12, uno per marasma e gastroenterite
 L'abbattimento degli ovini è stato di 1850 animali. Rifiutata una pecora perché attaccata da splenite da antrace.

Gli animali rifiutati furono bruciati.

Il veterinario comunica nello stesso tempo che la pulizia del mattatoio, quantunque l'acqua sia scarsa, si fa con sufficiente regolarità; i carri che conducono la carne sono migliorati in pulizia notevolmente, e che l'ordine che si osserva in tutto il servizio è perfetto.

Mattatoio pubblico. Movimento di ieri
 L'introduzione di animali ovini fu di 196.

I beneficiati, 55 bovini e 260 ovini.

Un bovino dei primi, appartenente a Brandt e C^a. fu rifiutato dal veterinario per essere in cattivo stato, ed è stato interrato al momento.

I prezzi dell'azienda sono stati: bovini, da 14 a 18 nazionali, e le pecore da 14 a 16 reales id.

Appena due giorni dopo, il 26 settembre, il quotidiano sollevava

ancora una questione che sembrava essere già risolta in passato, ma che evidentemente non lo era.

Si tornava a parlare degli orari di macellazione del mattatoio; la risposta di Piermattei fu ancora perentoria. Rispose che la macellazione doveva avvenire nell'orario stabilito, e comunque non fuori dell'orario fissato per il funzionamento delle attività del mattatoio; ciò anche per consentire la riconsegna dei locali utilizzati per la macellazione in uno stato d'igiene e pulizia soddisfacente. Ancora una volta infatti era ben chiaro l'espediente perpetrato dagli allevatori di carne di macellare gli animali fuori degli orari stabiliti per eludere qualsiasi controllo.

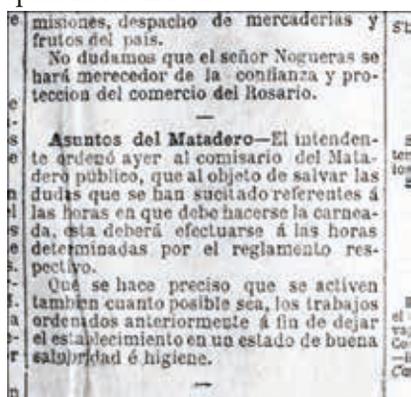


Figura 33. *La Capital*, venerdì 26 settembre 1884, Coreo del Rosario, p. 2

Questioni del mattatoio. L'Intendente ordinò ieri al Commissario del mattatoio pubblico che con l'obiettivo di togliere i dubbi che sono stati sollevati riguardo all'ora in cui deve essere fatta la macellazione, questa dovrà essere effettuata all'ora stabilita dal rispettivo regolamento.

Che sia chiaro che vengano fatti, inoltre, quanto più possibile, i lavori ordinati anteriormente al fine di lasciare lo stabilimento in uno stato di buona salute e igiene.

Nei giornali della città di Rosario comparivano, a margine delle notizie più rilevanti, anche notizie di richiamo pubblicitario; erano articoli che promuovevano le attività di singoli allevatori e produttori di carni, e che facevano anche pensare a servizi a pagamento, o magari soltanto compiacenti verso di essi. In uno di questi si celebrava *el buey gordo*, ossia il vitello grasso, pronto per essere macellato dall'azienda di Ernesto Brandt.

Giovedì 9 ottobre si tornò però ancora a parlare dei problemi del mattatoio. Fu il quotidiano *El Independiente* a rilanciare l'argo-

veinte personas. Le fué aplicada una multa de cinco nacionales.	prez 100 Fel el día
El buey gordo —Hoy en los corrales de abasto la Empresa de los señores Brandt y C ^a . va á hacer carnear el gran novillo que pesa sesenta arrobas y que ha sido engordado á pesebre en el establecimiento de los señores Ledesma hermanos. La carne de este notable animal será vendida el domingo en el mercado del Sud. ¡Qué buenos bocados!	El moli pos e de E Gobi cierta deme nunc las e decir cimo Gosti ciona immo Supr "N" dad he pe luez.
Mulas —Llegaron ayer de Mendoza 27 mulas, que son de las que llevará el ministro Victorica para la expedición al Chaco.	
Contingente —De Mendoza llegó ayer el capitán Viale conduciendo cerca de 40 soldados, que van á Buenos Aires	

Figura 34. *La Capital*, sabato 27 settembre 1884, Coreo del Rosario, p.2

Il vitello grasso. Oggi nei recinti degli animali destinati al macello l'azienda dei signori Brandt e C^a. sta per essere abbattuto il grosso torello che pesa sessanta arrobas [690 chili] e che è stato ingrassato alla greppia dai signori fratelli Ledesma. La carne di questo notevole animale sarà venduta la domenica nel mercato del Sud.

Che buoni bocconi!

mento, sollevando una nuova questione. L'articolo del quotidiano denunciava il deterioramento delle strutture e delle attrezzature nel mattatoio pubblico, chiamando in causa l'Intendente.

Nell'alternanza concitata di interventi fra giornali e politica, anche questa volta l'Intendente fu lesto a prendere in mano la questione per dare risposta al quotidiano. Senza perdere tempo, infatti, intervenne inviando una lettera all'ingegnere responsabile della struttura, nella quale gli chiedeva una esauriente risposta a quanto riportato nel *El Independiente*. A darne notizia ancora *La Capital*:

los lo as de lo fué nada rmino vida.	Cosas del Matadero —El Intendente ordenó ayer al ingeniero municipal informarse á la brevedad posible si es cierto que los materiales que se emplean en reparaciones en ese establecimiento son de pésima calidad, como lo asevera ayer el colega «El Independiente».	av, ni averia dá me convie en qu sentas zos y Son divers france
---	--	--

Cose del mattatoio. L'Intendente ordinò ieri all'ingegnere municipale affinché si informasse al più presto possibile se è certo che i materiali che si impiegano in riparazione in questo stabilimento sono di pessima qualità, come lo asseverava ieri il collega "EL INDEPENDIENTE".

Figura 35. *La Capital*, giovedì 9 ottobre 1884

Il Finale

Le cose cominciarono decisamente a cambiare a partire dal 10 di ottobre. Forse non fu estranea all'evolversi dell'intera vicenda la decisione di affiancare a Giovanni Piermattei, Veterinario Municipale titolare del posto, un suo vice e aiutante. Il neo assunto rispondeva al nome di Gaetano Benetti, laureato a Milano e già aspirante, nel febbraio precedente, al posto di veterinario a Buenos Aires.

Lo stesso giorno di insediamento del vice veterinario, il quotidiano *La Capital* pubblicava in seconda pagina un articolo dal titolo, come di consueto, molto scarno: *Mattatoio pubblico*.

Il lungo articolo riportava il resoconto di una polemica intercorsa fra Giovanni Piermattei, Veterinario del mattatoio e il Commissario dello stesso, il signor Manuel Arraigada.

A quanto riferiva l'articolo, riportando il virgolettato, Piermattei il 30 settembre precedente aveva fatto presente all'Intendente Municipale l'incomprensibile discrepanza fra i dati riguardanti il numero degli animali introdotti (*introducidos*) e quelli relativi agli animali effettivamente abbattuti (*matados*). Le differenze, soprattutto rilevate nei dati dei bovini, aveva fatto evidentemente insospettire Piermattei che informò subito l'Intendente della questione.

Questi, come era sua consuetudine, si rivolse al Commissario del mattatoio per chiedere una relazione nella quale gli si rendessero conto delle discrepanze rilevate nella relazione del Veterinario.

Il Commissario rispose in modo molto indispettito alla richiesta che gli veniva rivolta e più ancora indignato per il sospetto nutrito da Piermattei nei confronti del proprio operato.

La risposta fu sprezzante: chi è questo sconosciuto che getta dubbi sulla mia reputazione? La differenza dei dati, secondo il Commissario, si spiegava con il fatto che il conteggio degli abbattimenti av-



Figura 36. *La Capital*, venerdì 10 ottobre 1884, p. 2

Mattatoio pubblico. Secondo il dato ufficiale fatto pervenire all'Intendente dal Veterinario municipale, corrispondente al mese di settembre ultimo, in questo mese furono introdotti nel mattatoio 1523 animali bovini e 8170 ovini.

L'abbattimento fu: bovini 1810 e ovini 8140, con una differenza notevole fra introduzione e abbattimento. Prestandosi ciò a congettura molto seria, secondo quanto dice il Veterinario, credette suo dovere porre il fatto alla conoscenza dell'Intendente.

L'intendente ordinò al Commissario del Mattatoio di attenersi alla risposta e ecco qui l'esposto del Commissario:

“Sebbene il veterinario nella sua nota pretenda di creare sospetti sul commissario, dicendo che se non lo hanno equivocato, l'assunto si presta a commenti molto seri, per questo si è interessato nel dare debitamente i dati che V.S. chiede, per il quale mi sono occupato di verificarlo nel Commissariato di Tablada e da vari fornitori. Perché ci

veniva su base mensile, a differenza delle introduzioni nel mattatoio che assommavano anche le rimanenze dei periodi precedenti.

L'articolista de *La Capital* sottolineava anche che il Commissario, a sua difesa, aveva dichiarato di aver assunto quell'incarico al mattatoio da appena un mese (mentre sappiamo dai documenti

che si deve quando si era. In tutto questo l'intendente non ha mai fatto un'indagine per verificare la verità. Ebbene la supposizione di questo impiegato la considero molto semplice, perché la mia buona condotta come dipendente è più alta di qualsiasi altro sconosciuto.

Devo far presente prima di tutto che solo oggi il veterinario viene a notare questa differenza; quando lo hanno informato, secondo me, è successo sempre prima che io prendessi la responsabilità di questo incarico in questo luogo, poiché io è appena un mese che sono qui.

La causa di questa differenza è per la semplice ragione che sempre è rimasto il bestiame del mese che si conclude per il seguente, come per esempio è successo oggi: il veterinario probabilmente non si è preoccupato di verificarlo, forse oggi risulta che è rimasto un residuo dell'introdotta di settembre di 142 bovini e 1257 ovini appartenenti a diversi proprietari; Beh, la S.V. ha un altro esempio migliore per poter apprezzare meglio la causa che è il seguente:

Nei giorni 1 e 2 del mese corrente sono morti 113 animali bovini e 521 ovini e non sono stati introdotti in questo giorno più di 40 vaccine essendo nei giorni prima all'interno dei recinti 46 vaccine e 718 ovini del mese passato.

Per lo che si vede che il veterinario non si è occupato con massima attenzione per ciò che è di suo dovere come dice il regolamento, perché da quando sono qui è informato da una nota che accompagna la introduzione e la mattanza.

Crede che in futuro converrà affinché non sorgano dubbi che il medesimo si occupi di ciò che esclusivamente gli corrisponde come determina il Regolamento di veterinario, salvo il miglior giudizio di S.V.”

A seguito di questa informazione l'Intendente dettò ieri questa risoluzione:

“Risultando dal precedente nota che non esiste l'errore che suppone il veterinario municipale referente agli animali introdotti nel mattatoio pubblico e al quale si riferisce la nota fatta il 30 passato, si destinino all'archivio le due note allegate.”

dell'Intendencia che egli aveva quell'incarico almeno dal 17 maggio precedente).

A completezza della sua risposta Arraigada aveva aggiunto anche altri dati più recenti, come esempi per dimostrare la correttezza del proprio lavoro; tanto bastò all'Intendente per accettarne la giustificazione richiesta. Il giorno medesimo, infatti, lo stesso Intendente pose fine alla questione, ordinando di archiviare entrambe le note, quella di Piermattei e la risposta del Commissario Arraigada.

Il giorno successivo, attraverso un articolo consegnato ancora a *La Capital*, arrivò indignata la risposta di Giovanni Piermattei:

El señor Piermattei—El veterinario municipal nos pide la publicación de las siguientes líneas:

En el informe que pasa el comisario del Matadero á la Intendencia, dice que su conducta como empleado está mas arriba que la de cualquier desconocido, pretendiendo arrojear sombras sobre mi reputación.

El pueblo general, á quien tengo el honor de servir, podrá formar juicio entre un conocido y un desconocido por lo siguiente: en el mes pasado se les impuso una multa á los señores Juan Deveze, José Saurit, F. Hurlado y Bartolo Tiscornia, cada uno cinco patacones; en *El Mensajero* de ese día figuraba ser quince el importe de las multas; en el estado de Caja de la Municipalidad del mes pasado, publicado en *LA CAPITAL*, figura esta partida: Juan Deveze, por infracción al artículo 11 del reglamento sobre Matadero, 5 \$ min.

Los comentarios que los haga el público.

Viendo que todos los esfuerzos que hago en bien del público en general no son tomados en consideración, será la última vez que ocuparé la prensa en defensa de mi persona como empleado.

En cuanto á la cuenta de los animales, es la que me ha dado el comisario, como es de su deber; y me limité á poner el hecho en conocimiento del señor Intendente.

Para nadie es desconocido que se mata cuando mejor le agrada á la Empresa. El domingo pasado la sociedad Brandt y C^a introdujo la hacienda para carrear á las dos de la tarde, habiendo empezado la matanza á la una. ¿Esto se llama cumplir?

Juan Piermattei.

Figura 37. *La Capital*, sabato 11 ottobre 1884

Il signor Piermattei – Il veterinario municipale ci esorta la pubblicazione delle seguenti righe:

Nella relazione che passa il Commissario del mattatoio alla Intendenza, dice che la sua condotta come impiegato è più autorevole che quella di qualsiasi altro egli abbia conosciuto, pretendendo di gettare ombre sulla mia reputazione.

Il popolo in generale, che ho l'onore di servire, potrà farsi un giudizio fra un conosciuto e uno sconosciuto per il seguente motivo: nel mese passato ho fatto una multa ai signori Juan Deveze, José Saurit, F. Hurtado e Bartolo Tiscornia, ciascuno per cinque patacones; nel *El Mensajero* di quel giorno figurava essere quindici il numero delle multe; nello stato di Cassa della Municipalità del mese passato, pubblicato ne *LA CAPITAL*, figura questa partita: Juan Deveze, per infrazione all'articolo 11 del Regolamento sul mattatoio, 5 \$ min.

Il commento, che lo faccia il pubblico.

Vedendo che, nonostante tutti gli sforzi che faccio per il bene del pubblico in generale, non sono preso in considerazione, sarà l'ultima volta che occuperò la stampa in difesa della mia persona come dipendente.

In quanto al conto degli animali, è quella che mi ha dato il commissario, come è suo dovere; io mi limito a porre il fatto alla conoscenza del signor Intendente.

Da nessuno è disconosciuto che si ammazza quando meglio aggrada all'Impresa. La domenica scorsa la società Brandt y C^a introdusse il bestiame da macellare alle due della sera, avendo cominciato la mattanza all'una. Questo si chiama seguire le regole?

Juan Piermattei

Come promise, questo articolo fu effettivamente l'ultimo che Juan Piermattei consegnò alla stampa e fu anche l'ultimo suo intervento di cui si abbia conoscenza.

Lo scontro iniziale con gli allevatori ed i produttori di bestiame era giunto ora a coinvolgere anche coloro che sarebbero dovuti essere i suoi più fidati collaboratori.

Si trattava dell'atto conclusivo di una Via dolorosa che Giovanni Piermattei aveva dovuto percorrere da solo e per intero fino in ultimo: dalla mancanza di rispetto delle più elementari norme di impiego delle aree del mattatoio e degli orari di macellazione, ai tentativi di eludere il Regolamento di igiene, dal mettere in discussione la sua competenza e professionalità, fino alle minacce personali. Tutti motivi che fecero crescere in Piermattei il presentimento che la sua vicenda personale e professionale stesse risolvendosi oramai verso il finale.

Sulle sue certezze cominciò ad allungarsi l'ombra della rassegnazione: a cosa sarebbero serviti altri suoi interventi pubblici o privati? Chi lo avrebbe più ascoltato se anche gli addetti ai lavori si rifiutavano di collaborare con lui? Quanto accaduto era la conferma dell'inutilità di scrivere e pubblicare ancora attraverso gli organi di stampa.

Nel suo articolo lasciava però trapelare un ultimo ed importante segnale, se solo gli inquirenti lo avessero voluto prendere in considerazione. Forse il suo fu un presentimento e comunque un segno premonitore; riportare in quello che aveva deciso essere l'ultimo articolo che consegnava alla stampa la lista di coloro che erano stati da lui sanzionati per violazioni al Regolamento del mattatoio. Un breve elenco di nomi che, alla luce di ciò che accadde nei giorni successivi, poteva essere ben ritenuta la lista dei sospetti mandanti o assassini: Juan Deveze, José Saurit, F. Hurtado, Bartolo Tiscornia, Ernesto Brandt.

Da quel momento sembrò calare il silenzio sull'intera questione, ma la calma piatta, in realtà, era soltanto il preludio della tempesta;

il conflitto fra il Veterinario e la consorzeria degli allevatori che ruotava attorno alla politica locale, circondata dal consueto codazzo di complici, si inasprì ulteriormente, ma gli schieramenti sul campo di battaglia oramai erano ben definiti e a nulla evidentemente servivano più le denunce, le perizie, le lettere o gli articoli di stampa.

Trascorsero due mesi di apparente quiete: una sospensione liturgica nel compimento del rito sacrificale.

Si arrivò così a quel 10 dicembre 1884, giornata dedicata a Nostra Signora di Loreto.

Se nella sua mente quel giorno fosse filtrata ancora un po' di luce, forse, Giovanni Piermattei avrebbe ricordato il candido profilo della basilica lauretana, che da casa sua, volgendo lo sguardo verso est, aveva visto tante volte stagliarsi nitido nell'azzurro del mare Adriatico⁴¹.

41 Il 10 dicembre è la festa della Madonna di Loreto ed è anche la data prescelta per celebrare la giornata dei marchigiani nel mondo.

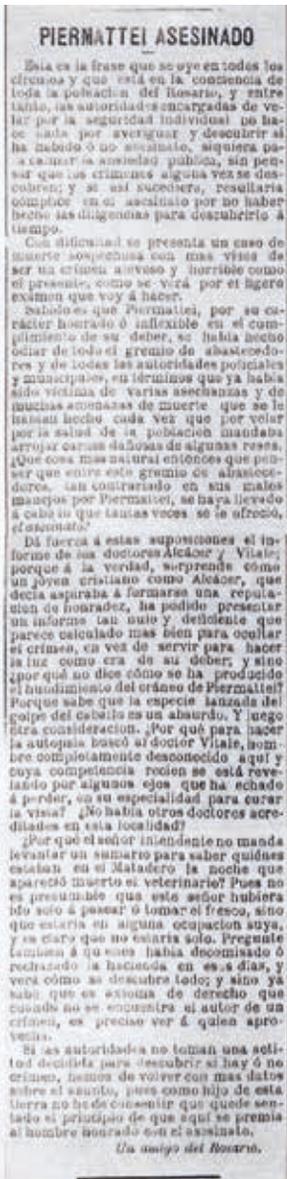


Figura 38. *La Capital*, giovedì 18 dicembre 1884, p. 1

Piermattei assassinato

Questa è la frase che si ascolta in tutti i circoli e che è nella coscienza di tutta la popolazione del Rosario, e nel frattempo, le autorità incaricate di vegliare sulla sicurezza individuale non fanno nulla per svelare e scoprire se è stato o no assassinato, nemmeno per calmare l'ansia pubblica, senza pensare che i crimini qualche volta si scoprono; e se questo succederà, l'autorità risulterà complice nell'assassinio per non aver fatto la diligente per scoprirlo a tempo.

Difficilmente si presenta un caso di morte sospetta, con molta probabilità che sia un crimine escrabile e orribile come il presente, come si vedrà nel chiaro esame che vado a fare.

È risaputo che Piermattei per il suo carattere onesto e inflessibile nel compimento del suo dovere, si sia fatto odiare di tutto il consorzio dei fornitori e di tutte le autorità di polizia e municipali, nel senso che già era stato vittima di varie insidie e molte minacce di morte che gli furono fatte ogni volta che per vegliare sulla salute della popolazione mandava a gettar via carni deteriori di alcuni bovini.

Che cosa è, dunque, molto ovvio pensare in mezzo a questo consorzio di fornitori, tanto infastidito nei suoi perversi maneggi nei confronti di Piermattei, se non che sia stato portato a termine ciò che tante volte si minacciò, ossia l'assassinio?

Dà forza a questo sospetto l'informazione dei medici Alcácer e Vitale; perché, per la verità, sorprende come un giovane cristiano come Alcácer, che diceva di aspirare a formarsi una reputazione di rettitudine, ha potuto presentare una nota tanto scarsa e lacunosa che sembra calcolata tanto bene per occultare un crimine, invece di servire per far luce su di esso come era suo dovere; e perfino, perché non dice come si è prodotta la frattura del cranio di Piermattei? Perché sappia che la notizia lanciata del colpo del cavallo è un assurdo. È necessaria un'altra spiegazione. Perché l'autopsia toccò al dottor Vitale, uomo completamente sconosciuto qui, la cui competenza recente si sta rivelando, nella sua specializzazione di oculista, per alcuni occhi che hanno cominciato ad ammalarsi? Non c'era un altro dottore accreditato in questa città?

Perché il signor Intendente non richiede una testimonianza per sapere chi stava nel mattatoio la notte che morì il veterinario? Perché non è presumibile che questo signore sia andato da solo a passeggiare o a prendere il fresco, senza svolgere nessuna occupazione, ed è chiaro che non stava da solo. Chieda pertanto a chi abbia rifiutato o sequestrato il bestiame in quei giorni, e vedrete come si scopre il fango; ma già sappiamo che è un assioma del diritto che quando non si incontra l'autore del crimine, è giusto guardare a chi ne ha tratto vantaggio.

Se le autorità non prendono un atteggiamento deciso per scoprire se si tratti o no di un crimine, dobbiamo tornare con più informazioni sul fatto, perché come figlio di questa terra non devo consentire che sia valido il principio che qui si premia l'uomo rispettabile con l'assassinio.

Un amico del Rosario.

Cui prodest scelus, is fecit⁴²

(Seneca)

Alcuni giorni dopo la morte di Giovanni Piermattei, il 18 dicembre, La Capital pubblicava ancora un articolo sulla triste vicenda del Veterinario pubblico. Il titolo non ammetteva più alcun dubbio: *Piermattei asesinado* (Figura 38).

L'articolo del giornale era firmato da un fantomatico "amico del Rosario". Da quella pagina trasudava rabbia, ma allo stesso tempo anche la lucidità necessaria per riassumere lo stato dei fatti, con tutti i dubbi e le contraddizioni che essi suscitavano.

Emergevano evidenti incoerenze nelle indagini. L'anonimo firmatario dimostrava di conoscere molti particolari della vicenda, a cominciare dai referti dell'esame autoptico eseguito dai discutibilissimi medici Alcàcer e Vitale e poneva inoltre una questione assiomatica nell'indagine investigativa, ossia che l'autore di un delitto va ricercato fra coloro che ne traggono vantaggio diretto.

L'articolo suscitò un botta e risposta fra i due quotidiani più accreditati di Rosario. All'articolo de La Capital, l'altro quotidiano, El Independiente, replicò con un articolo polemico, tanto da costringere il primo a tornare sull'argomento con un nuovo pezzo in risposta, dal titolo questa volta sarcastico: *Perspicacia en salmuera*.

La Capital. sabato 20 dicembre 1884, p.2

Perspicacia in salamoia.

El Independiente, tornando ancora sulla questione sopra la morte del veterinario municipale, e non sapendo come cavarsela con il celeberrimo bollettino medico-legale delle due nobiltà mediche che esistono attualmente nel Rosario, dice con molta scioltezza che da quel bollettino si deduce chiaramente che il dottor Piermattei cadde dal cavallo che montava.

Si, eh?

42 Chi beneficia del delitto l'ha fatto.

E perché deduce che cadde da cavallo quando il bollettino non dice niente di esso, e però nemmeno lascia intenderlo?

Perché vedi come stanno le cose; con lo stesso diritto che Voi, collega, fate queste deduzioni, ci viene in mente di farle anche a noi. Dalla stessa chiarezza del bollettino deduciamo, bene, che il dottor Piermattei, invece di cadere dal cavallo cadde dalle stelle; ed egli, senza contare l'opinione degli altri che deducono che fu un palo che gli attraversò la strada e che lo rigirò.

Il bollettino è tanto vago che permette ogni genere di deduzione.

Il collega veda se ho ragione.

Il giornalista de *La Capital* coglieva bene nel segno. Erano fin troppo evidenti le "incertezze" dell'articolo dell'*El Independiente* per essere anche lontanamente credibile. La tesi del periodico rivale de *La Capital* riprendeva quelle del verbale del commissario di polizia, che aveva prefigurato non soltanto una caduta da cavallo del giovane veterinario, ma addirittura che questa caduta fosse avvenuta mentre il cavaliere si stava sistemando gli speroni; uno scenario che, in assenza di testimoni oculari, appariva del tutto ingiustificato, o piuttosto come il marchio di provata falsità del verbale di polizia.

Siamo all'ultimo atto. Si tratta infatti dell'ultimo articolo che il giornale *La Capital* ospitò fra le sue colonne, dedicato alla questione Piermattei. Il giornale che si era sempre prodigato a sostenere il lavoro del giovane veterinario, ora non lesinava accuse alle autorità inquirenti e riportava le considerazioni indignate di alcuni lettori del quotidiano, rimasti per precauzione anonimi:

LA CAPITAL.

22 e 23 dicembre 1884, pag.1

Su Piermattei.

Abbiamo accolto per pubblicarli numerosi articoli e lettere sfuse sulla morte dello sfortunato veterinario dottor Piermattei, e questa è solamente una dimostrazione palpabile dell'interesse che ha suscitato il disgraziato incidente che lo ha portato alla tomba.

Di questi articoli e sfusi pubblichiamo i seguenti:

PIERMATTEI E UMANA TRISTEZZA

Già che si commenta con tanto interesse la morte dell'onorato e intelligen-

te veterinario dottor Piermattei, come tuttavia il bollettino poco scientifico presentato dai dottori Vitale e Alcàcer, per dimostrare l'inesattezza del detto bollettino, vado a porre a conoscenza del pubblico un fatto accaduto mentre si praticava l'autopsia del suddetto signore. Provo a dimostrare con questo che il dottore Alcàcer ora prova a coprirsi con la maschera dell'ipocrisia.

Ecco qua il fatto a cui mi riferisco:

il giorno che praticava l'autopsia il dottor Alcàcer, accompagnato dal dottor Vitale e in presenza di molti curiosi, fra i quali c'ero anch'io, raccontava con certo dispetto e ironia che essendo stato chiamato a esaminare un animale vaccino che il dottor Piermattei aveva scartato per aver contratto il tifo addominale, scopri che detta diagnosi era falsa, perché diceva che aveva esaminato gli intestini e le viscere e non incontrò tale malattia.

Questo non è certo, dottor Alcàcer, perché il giorno che voi visitaste l'animale era già completamente spogliato di tutte le viscere e, di più, era in completo stato di putrefazione.

Voi vi vantavate perché Piermattei era cadavere, e non poteva contestare le sue scioccanti parole; questo accadde bene il giorno che Piermattei ribatté il suo bollettino chiamandolo molto opportunamente assassino della sua professione e sfidandolo a pubblicare una storia della malattia.

Perché non accettò il dottor Alcàcer la sfida scientifica del dottor Piermattei? La risposta è semplice: perché non era competente.

E perché se non era competente provava a distruggere la diagnosi del dottor Piermattei? La risposta tuttavia è semplice: per il mero fatto di fare del male.

No dottor Alcàcer; questo non è il modo di farsi valere, travisando i fatti e sfogandosi sopra il corpo inerte dell'uomo onorato e laborioso che sapeva mantenersi molto al di sopra del livello morale di tutti gli ambiziosi che vogliono commerciare con la salute pubblica.

Inoltre credo che giustifico pienamente il mio procedere nel decidere che il dottor Alcàcer si sia coperto con la maschera dell'ipocrisia, perché dice nel *El Pueblo* di ieri che dovrebbe essere lasciata questa questione per rispetto del sepolcro. E senza dubbio egli fu il primo che, come ho detto, lo profanava con le sue sciocchezze dando prova con questo della sua anima piccola e dei sentimenti poco umani

Basta per oggi.

Un testimone oculare.

DOMANDE

Perché se il dottor Vitale è medico chirurgo della facoltà d'Italia e delle repubbliche Oriental e Paraguay, non ha dato esami nella facoltà di Buenos Aires, fino a che è passato a Cordoba dove dicono che ha dato un esame abbastanza mediocre sul quale chiediamo al dottor Achával di informarsi, perché crediamo che quello faceva parte della stessa commissione che lo esaminò?

Un curioso.

EL DOCTOR PIERMATTEI

È molto originale ciò che sta accadendo nel fatto della morte del veterinario municipale. In qualsiasi parte del mondo quando avviene qualche morte sopra la quale ricadono alcuni sospetti fondati o no, le autorità procedono immediatamente a fare una inchiesta e non fin quando scopre la verità dell'accaduto in un modo chiaro e senza ombra di dubbio; e qui il pubblico e la stampa manifestano i loro dubbi, senza attaccare o colpevolizzare nessuno in particolare, e al posto di provare a creare sospetti, le autorità per mandare a chiarire i fatti si infuria e cerca di togliere la convinzione che non sia stato un crimine, con mezzi che non sono quelli che acconsenta la buona ragione.

Dello stesso gruppo dei fornitori si deve presentare alcuni uomini onorati del quale si compone, e chiedo al giudice del Crimine che chiarisca bene ciò che è successo riguardo alla morte di Piermattei, fino a che ci siano dubbi.

Da parte nostra noi abbiamo molti moventi per esprimere queste idee, che salvare il paese da una macchia che potrebbe rinfacciarsele un giorno, che qui i delitti restano impuniti se ce ne sono.

Lo stesso.

Le testimonianze riportate dal quotidiano La Capital riproponevano tutte gli identici dubbi che più volte lo stesso giornale rosarino aveva sollevati nei giorni precedenti. Primo fra tutti l'atteggiamento delle autorità di polizia che non indagarono affatto, o smisero presto di farlo, dando assoluto credito alle sbrigative conclusioni del commissario López.

Poi c'erano le figure sfuggenti dei dottori Alcàcer, Vitale e Bulli che avevano portato a termine l'autopsia del veterinario. Chi li aveva

nominati? E perché proprio loro e non altri?

Quale migliore scelta potevano fare i nemici di Piermattei se non quella di assegnare l'incarico per l'esame autoptico sul suo cadavere ad un medico come Alcàcer, avversario giurato del Veterinario pubblico, che già in precedenza aveva avuto con lui infuocati scontri? Gli altri due medici, come testimoniato dall'anonimo corrispondente del giornale, erano evidentemente il degno codazzo di Alcàcer, due medici sconosciuti a Rosario e pure di dubbia professionalità.

Le testimonianze raccolte dal giornale concordavano nel puntare l'indice verso gli Hacendados, i latifondisti produttori di bestiame, i diretti interessati che avrebbero tratto vantaggi concreti dalla scomparsa di Giovanni Piermattei: in prima fila c'erano Ernesto Brandt e l'allevatore di origini liguri Bartolo Tiscornia. I loro nomi erano frequentemente comparsi nei verbali dell'Intendencia e nei vari articoli de *La Capital*, ed era stato lo stesso Piermattei ad averli più volte chiamati in causa.

Cos'altro serviva per accertare i mandanti dell'omicidio?

La morte di Giovanni Piermattei rimase un caso irrisolto.

I nostri giorni

Quella di Giovanni Piermattei fu una brutta storia. Una storia che sembra già di riconoscere alle prime battute della narrazione, ossia prima ancora di averla ascoltata fino in fondo, tanto assomiglia alle altre numerose storie che hanno in comune lo stesso identico finale: una sconfitta inesorabile del protagonista, tale da non ammettere possibilità di riscatto.

In qualsiasi epoca la si voglia considerare l'emigrazione ha spesso raccontato di esperienze personali trasformate in veri e propri drammi; ed ancora oggi, come ben sappiamo, essa continua a rappresentare una tristissima realtà per tanti uomini e donne nel mondo, costretti ad abbandonare la propria terra per finire, non di rado, nei gorgi di un'ignobile catastrofe umana.

Commemorare la vittima per ciò che essa ha subito o per ciò di cui è stata privata, la proprietà, i diritti, la vita, diventa però un esercizio di pura retorica, perché significherebbe far ricorso ad una ipotetica funzione risarcitoria della storia, che la storia non potrà mai avere. È ciò a cui assistiamo spesso nelle celebrazioni delle giornate delle memorie o dei ricordi per le vittime dei tanti tristi olocausti della storia.

Di Giovanni Piermattei, allo stesso modo di tanti altri, dovremmo allora saper riconoscere l'esempio positivo, l'*exemplum*, come modello che rappresenti non chi ha subito, la vittima appunto, ma chi ha agito per il bene comune ed ha operato per cambiare. Abbiamo il dovere di sottolineare il suo comportamento animato dall'impulso ad agire, la forza di incidere e diventare stimolo per gli altri, a indicare un valore per il bene collettivo, e non cedere, al contrario, all'universo dei valori indicato dal torto subito.

Piermattei, come sottolinea Ricardo Vecchio e come hanno ri-

marcato le istituzioni argentine in questi ultimi anni, è stato un eroe. Un eroe prima di essere una vittima. Egli è stato un uomo che ha proposto dei valori positivi, capaci di incidere con tale concretezza nella realtà da risultare per questo inaccettabili ai più.

Sta a noi, allora, comprendere e sviluppare quel bene comune, il cui valore sembra in questi nostri tempi essersi smarrito, ricordando con Daniele Giglioli che non è chi dimentica la storia, ma chi non capisce la storia ad esser costretto a ripeterne gli errori⁴³.



Figura 39. Il professor Ricardo Antonio Vecchio

Nel 2007, dopo più di un secolo dalle tristi vicende che abbiamo finora narrato, un docente di medicina veterinaria dell'Università di Rosario, il professor Ricardo Antonio Vecchio, ha ricostruito la storia del sistema veterinario in Argentina in un libro intitolato: *Primer ensayo sobre la historia de los veterinarios de Rosario y la Provincia de Santa Fe*, pubblicato

dall'Università di Rosario nel 2007⁴⁴.

Nella sua accurata ricerca storiografica il professor Vecchio si imbatté inaspettatamente nella figura di Giovanni Piermattei, il primo veterinario laureato nella storia di Rosario⁴⁵, che condivideva le sue stesse origini italiane. Avviò allora un'attenta indagine sulla vita di questo giovane, sulle sue origini marchigiane, sugli studi all'Università di Parma, e soprattutto sulla vicenda professionale come Veterinario del mattatoio della città di Rosario. Grazie al lavoro che ha realizzato, oggi noi abbiamo potuto ricostruire la storia di Giovanni

43 Daniele Giglioli, *Critica della vittima*, Nottetempo, 2014.

44 Al testo citato ha fatto seguito dello stesso autore: *Evolución de los Servicios Veterinarios en el Ministerio de Agricultura y Ganadería de la Nación*, pubblicato dall'Università di Rosario. (UNR editoria), nel 2009.

45 Il professor Ricardo Vecchio ipotizza che Piermattei potrebbe essere stato anche il primo veterinario laureato dell'intera Federazione Argentina.

Piermattei.



Figura 40. Cippo dedicato a Giovanni Piermattei

Attraverso le sue ricerche Ricardo Vecchio è riuscito a ristabilire molti fatti riguardanti l'attività professionale di Piermattei in Argentina e, soprattutto, gli eventi collegati alla sua tragica fine. È riuscito perfino a trovare nel cimitero di Rosario il luogo dove per più di un secolo hanno riposato le spoglie del giovane marchigiano.

Il 12 aprile 2007, a centoventitré anni dalla morte, i resti del Giovanni Piermattei sono stati quindi riesumati, sottraendoli così all'oblio in cui si trovavano ancora da quell'11 dicembre 1884, quando



Figura 41. Cimitero di Rosario

vennero deposti nell'anonimo loculo n. 527 del cimitero El Salvador di Rosario.

Quel giorno le spoglie sono state traslate in un altro luogo dello stesso cimitero di Rosario, donando loro una sistemazione degna della figura del *primer veterinario municipal de Rosario ciudadano distinguido post mortem*,⁴⁶ Giovanni Piermattei, e completa di una lapide che riporta i suoi dati personali.

La condizione dei resti del corpo del giovane veterinario, così come sono stati trovati all'apertura del loculo, sono ancora oggi la testimonianza che i sospetti nutriti dai giornalisti del quotidiano *La Capital* non erano affatto infondati.



Figura 42. Resti della riesumazione (1)



Figura 43. Resti della riesumazione (2)



Figura 44. Resti della riesumazione (3)

Appare chiaro infatti che Giovanni Piermattei morì per le percosse ricevute, a partire da un colpo durissimo infertogli sulla testa e tale da fratturargli le ossa del cranio. Altre fratture ossee sono invece evidenti nel bacino e negli arti, oltre alla frattura dei denti incisivi, esito evidente delle spaventose percosse subite.

Con la collaborazione delle

⁴⁶ primo veterinario comunale di Rosario, cittadino illustre post mortem.



Figura 45. Attestato di interesse della Camera dei Deputati di Santa Fe

autorità del Consiglio Municipale di Rosario e dei colleghi dell'Università di Rosario Santa Fe, Ricardo Vecchio ha portato la figura di Piermattei all'attenzione della intera città rosarina.

Al termine del lungo percorso di ricostruzione storica della vicenda, il Consiglio Municipale di Rosario ha riconosciuto i principi morali ed il coraggio mostrati da Giovanni Piermattei, qualità umane che lo hanno reso un eroe civile della città e della comunità rosarina.



Figura 46. Il gruppo dei consiglieri del Municipio di Rosario promotori dell'iniziativa atta a riconoscere Giovanni Piermattei Cittadino Onorario di Rosario

Il Consiglio Municipale ha quindi tributato la sua gratitudine e quella della città ad un eroe della professione veterinaria, riconoscendo che Giovanni Piermattei non solo ha pagato con la vita la sua determinazione nel perseguire il bene comune, ma ha saputo anche insegnare alla città, tramite gli organi di stampa, l'importanza di tutelare la salute animale per garantire la salute di tutti i cittadini.



Figura 47. Targa alla memoria di Giovanni Piermattei



Figura 48. Momenti della commemorazione

Nonostante la brevità della sua esperienza in Argentina, infatti, si è voluto riconoscere anche la funzione educativa che Giovanni Piermattei ha esercitato nel far comprendere alla comunità di Rosario e alla nazione argentina l'irrinunciabilità ad un costante impegno per la promozione dell'istituzione sanitaria.



Figura 49. El Paseo de los Ilustres



Figura 50. Il prof. Ricardo A. Vecchio al Paseo de los Ilustres del Cimitero di Rosario (2007)

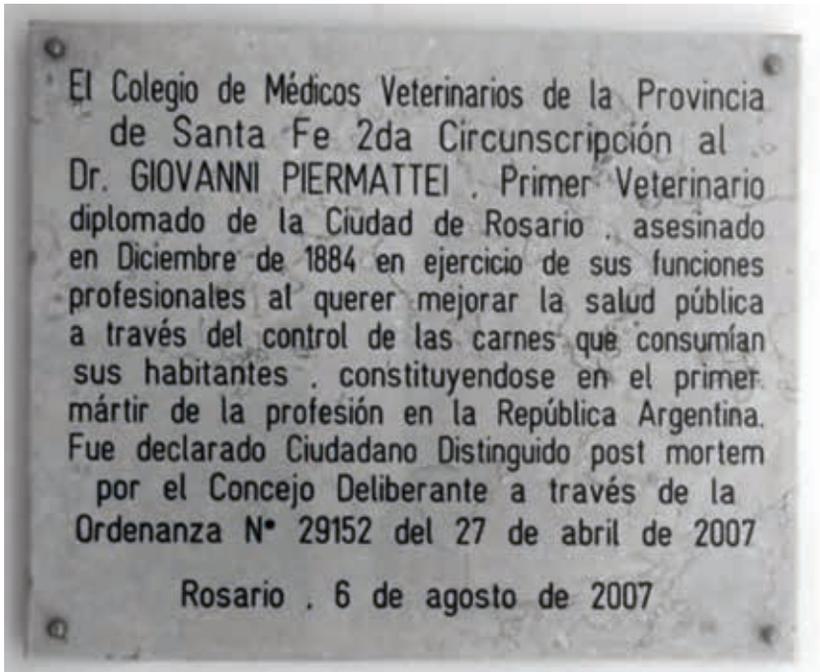


Figura 51. Targa posta dal Collegio dei Medici Veterinari della Provincia di Santa Fe

Per queste ragioni il 27 aprile 2007 Giovanni Piermattei è stato riconosciuto cittadino distinguendo di Rosario e della provincia di Santa Fe, con una cerimonia che dal Municipio si è poi spostata al cimitero di El Salvador, dove solennemente è stata apposta una targa in suo ricordo nel Paseo de los Ilustres, un'area consacrata nella quale vengono resi i solenni omaggi alle personalità di primo piano che hanno fatto la storia della comunità o dato lustro alla città di Rosario.

Il 7 giugno 2007, l'IMUSA, Istituto Municipal de Salud Animal di Rosario, per ordinanza del Consejo Municipal ha assunto il nome di "Istituto Dr. Giovanni Piermattei".

A celebrare la figura di Giovanni Piermattei con la Municipalità di Rosario e la Provincia di Santa Fe si è unito anche il Collegio dei Medici Veterinari della provincia, che il 6 agosto 2007 ha deciso di dedicare una lapide commemorativa al dottor Giovanni Piermattei, "primer mártir de la profesión en la República Argentina".⁴⁷

⁴⁷ Primo martire della professione nella Repubblica Argentina

Al momento della stesura del presente libro, una proposta del Consiglio per la dedica di una via cittadina a Giovanni Piermattei era in discussione nel Consiglio Municipale.

Appendice

Percentuale degli analfabeti secondo i censimenti del 1872, 1882, 1901. Tabella tratta da L'istruzione pubblica nella provincia di Ancona di Aurelio Stoppoloni (1911).

Secondo il censimento del 1901, la media degli analfabeti nel Regno era del 48,79 per cento, come appare dal prospetto seguente, nel quale, per ciascuna provincia è segnata la percentuale degli analfabeti risultante anche dai censimenti del 1871 e 1881.

N. #Ombre	PROVINCE	10 febbraio 1871	1 gennaio 1882	1 gennaio 1901	N. #Ombre	PROVINCE	10 febbraio 1871	1 gennaio 1882	1 gennaio 1901
1	Torino	13,25	25,10	34,03	30	Genova	51,43	60,20	71,80
2	Como	15,03	26,44	39,36	31	Napoli	54,91	66,43	72,49
3	Sondrio	16,35	29,06	40,10	32	Ancona	55,25	68,73	74,97
4	Novara	17,34	31,10	39,70	33	Siena	59,06	69,42	74,64
5	Bergamo	17,52	31,63	37,31	34	Frosi	59,80	72,08	78,03
6	Milano	18,49	34,16	40,85	35	Aquila	60,11	75,02	81,—
7	Alessandria	21,06	38,17	49,85	36	Perugia	60,26	73,72	80,15
8	Como	21,85	38,69	49,10	37	Astano	61,34	72,17	78,—
9	Brescia	22,15	36,94	43,83	38	Palermo	62,49	74,10	77,55
10	Porto Maurizio	24,29	38,75	48,40	39	Parma	62,50	74,22	78,98
11	Belluno	25,07	43,04	55,28	40	Suazari	62,43	76,12	83,87
12	Paria	25,83	42,68	52,00	41	Macerata	64,23	75,73	80,16
13	Genova	26,89	45,50	57,73	42	Foggia	66,88	77,01	84,06
14	Cremona	28,88	44,03	53,61	43	Trapani	68,58	82,43	87,16
15	Vicenza	29,71	49,89	62,29	44	Canara	68,69	78,04	81,73
16	Livorno	29,75	44,29	49,77	45	Ascoli Piceno	69,71	78,73	82,58
17	Verona	31,—	47,58	56,99	46	Lecco	70,10	80,48	85,76
18	Treviso	33,79	53,68	66,40	47	Bari	70,28	81,49	83,68
19	Udine	34,54	55,81	68,63	48	Salerno	71,20	80,04	84,28
20	Manova	36,65	54,29	64,21	49	Campobasso	71,42	82,06	85,07
21	Bologna	38,31	56,24	66,49	50	Cagliari	71,45	82,69	88,04
22	Venezia	41,16	55,54	61,83	51	Catania	72,66	83,32	86,06
23	Lucca	41,47	58,87	68,32	52	Benevento	73,14	81,80	86,70
24	Padova	42,18	61,31	70,63	53	Monza	73,24	82,71	86,68
25	Piacenza	42,75	63,62	73,00	54	Avellino	73,95	82,02	85,22
26	Roma	43,83	58,16	67,68	55	Chieti	74,06	82,23	86,29
27	Modena	44,78	60,86	67,72	56	Teramo	74,35	84,—	87,56
28	Reggio Emilia	45,00	62,07	70,44	57	Grosseto	75,19	84,42	88,19
29	Parma	45,23	60,68	73,97	58	Siracusa	75,29	83,89	88,61
30	Rovigo	45,24	63,77	74,10	59	Potenza	75,39	85,18	88,—
31	Firenze	45,59	59,07	63,96	60	Calanissetta	75,67	84,06	89,20
32	Pisa	46,64	62,33	65,35	61	Caltanarzo	78,28	83,79	85,48
33	Ferrara	49,68	66,71	72,91	62	Reggio Calabria	78,68	84,69	86,32
34	Massa e Carrara	49,68	66,11	75,78	63	Cosenza	79,18	86,30	89,01
35	Ravenna	50,14	67,37	77,17					
						Regno	48,49	61,94	68,77

Referenze fotografiche

In copertina: cartolina postale di Rosario (fine sec. XIX).

“Figura 1. Il porto di Rosario alla fine dell'Ottocento” a p. 9, *Il Flaneur*, periodico di Lecco, novembre 2014.

“Figura 2. Il primo numero del quotidiano La Capital. 1876” a p. 10, sito ufficiale de *La Capital*.

“Figura 4. Immigrati italiani a Rosario nei primi anni del XX secolo” a p. 12, Museo dell'Emigrazione Italiana Online.

“Figura 5. Esercitazioni a cavallo a Rosario” a p. 13, Junta de Historia de Rosario.

“Figura 6. Libro dei Battesimi della parrocchia di Sant'Egidio di Staffolo” a p. 15, archivio della Parrocchia.

“Figura 7. Raccolta di ricette di Antonio Piermattei (1820)” a p. 15, proprietà Gian Luca Tesi.

“Figura 8. Manifesto delle rotte oceaniche per le Americhe” a p. 19, Museo dell'Emigrazione Italiana Online.

“Figura 9. Compagnia di navigazione a Genova” a p. 21, Museo dell'Emigrazione Italiana Online.

“Figura 10. Manifesto pubblicitario” a p. 23, Museo dell'Emigrazione Italiana Online.

“Figura 11. Immigrati italiani” a p. 31, Museo dell'Emigrazione Italiana Online.

“Figura 12. La conquista del deserto” a p. 33, *Enciclopedia de historia*.

“Figura 13. Nativi sudamericani” a p. 34, *El historiador*.

“Figura 14. Emigranti italiani a bordo di un piroscafo” a p. 38, Museo dell'Emigrazione Italiana Online

“Figura 15. Cartolina che riproduce il porto di Rosario” a p. 39, Junta de Historia de Rosario.

“Figura 17. Il porto fluviale di Rosario” a p. 41, cartolina postale.

“Figura 18. Il piroscafo Nord America” a p. 41, foto pubblicata da Francesco Mosca info@paesiteramani.it.

“Figura 19. Il vapore Stirling Castle, poi SS Nord America della genovese Matteo Bruzzo & Co” a p. 42, Museo dell'Emigrazione Italiana Online.

“Figura 20. Calle de la Libertad - Rosario” a p. 42, dal web.

“Figura 22. *Corrales del abasto (recinti per il bestiame destinato al mercato)s*” a p. 51, dal web.

“Figura 23. Gauchos a riposo (1880 circa)” a p. 54, Foto di Samuel Boote, collezione Carlòs Sàanchez Idiart.

- “Figura 39. Il professor Ricardo Antonio Vecchio” a p. 85, proprietà R. A. Vecchio.
- “Figura 40. Cippo dedicato a Giovanni Piermattei” a p. 86, proprietà R. A. Vecchio.
- “Figura 41. Cimitero di Rosario” a p. 86, proprietà R. A. Vecchio.
- “Figura 42. Resti della riesumazione (1)” a p. 87, proprietà R. A. Vecchio.
- “Figura 43. Resti della riesumazione (2)” a p. 87, proprietà R. A. Vecchio.
- “Figura 44. Resti della riesumazione (3)” a p. 87, proprietà R. A. Vecchio.
- “Figura 45. Attestato di interesse della Camera dei Deputati di Santa Fe” a p. 88, proprietà R. A. Vecchio.
- “Figura 46. Il gruppo dei consiglieri del Municipio di Rosario promotori dell’iniziativa atta a riconoscere Giovanni Piermattei Cittadino Onorario di Rosario” a p. 89, proprietà R. A. Vecchio
- “Figura 47. Targa alla memoria di Giovanni Piermattei” a p. 90, proprietà R. A. Vecchio
- “Figura 48. Momenti della commemorazione” a p. 90, proprietà R. A. Vecchio.
- “Figura 49. El Paseo de los Ilustres” a p. 91, proprietà R. A. Vecchio.
- “Figura 50. Il prof. Ricardo A. Vecchio al Paseo de los Ilustres del Cimitero di Rosario (2007)” a p. 91, proprietà R. A. Vecchio.
- “Figura 51. Targa posta dal Collegio dei Medici Veterinari della Provincia di Santa Fe” a p. 92, proprietà R. A. Vecchio.

Indice

Presentazione.....	5
Morte di un pubblico veterinario.....	9
Perché mai si torna	19
L'emigrante sparisce verso l'ignoto	21
La questione marchigiana.....	24
Continua purtroppo l'emigrazione per l'America.....	31
L'arrivo in Argentina.....	38
L'incarico pubblico	45
La protesta di Ernesto Brandt.....	48
Il Regolamento per l'ispezione delle carni	54
Inverno caldo al mattatoio.....	57
Il Consiglio d'Igiene difende Piermattei.....	59
La polemica con il dottor Alcàcer	62
Si discute ancora del regolamento veterinario	63
La Questione grave.....	66
Il Finale.....	72
Cui prodest scelus, is fecit.....	79
I nostri giorni	84
Appendice	95

Ringraziamenti

Ringraziamenti particolari vanno al compianto Matis Corti che ha fatto pervenire il primo materiale riguardante Giovanni Piermattei al Comune di Staffolo già nel 2012.

Al professor Ricardo Antonio Vecchio dell'Università di Scienze Veterinarie di Rosario per la ricerca svolta nel suo Paese e per il materiale gentilmente fornitomi sulla figura di Giovanni Piermattei.

A Patrizia Rosini che, con preziosi consigli e suggerimenti, sempre mi sostiene nel lavoro di ricerca e valorizzazione delle radici del nostro paese e del territorio delle Marche.

Stampato nel mese di marzo 2025
presso il Centro Stampa Digitale
del Consiglio regionale delle Marche

grafica e impaginazione
Marino Marini

Attraverso documenti dell'epoca, articoli di giornale e verbali dell'Intendencia Municipal di Rosario (Argentina), questo lavoro ricostruisce la vicenda umana e professionale di Giovanni Piermattei, giovane veterinario marchigiano nato a Staffolo il 2 novembre 1849 e morto in Argentina il 10 dicembre 1884 in circostanze quantomeno oscure. La sua vicenda è rimasta ignota per più di un secolo e soltanto grazie al lavoro meticoloso di Gian Luca Tesei e del professor Ricardo Vecchio dell'Università di Veterinaria di Rosario è stato possibile restituire la figura di Giovanni Piermattei al ricordo dei suoi correghionali.

Il giovane veterinario marchigiano, scrupolosissimo, si accorse della presenza di antrace nei capi macellati destinati al consumo e di un uso improprio del mattatoio comunale della città di Rosario; cercò di prendere dei provvedimenti finalizzati a garantire la salute dei consumatori e degli operatori.

La sua prematura morte fu attribuita ad una caduta accidentale da cavallo, cosa che allora non trovò riscontro nelle valutazioni di coraggiosi giornalisti e che oggi non trova conferma nel recente riesame dei resti di Piermattei.

Come marchigiani siamo oggi orgogliosi che il nome di Giovanni Piermattei, giovane veterinario marchigiano, figuri fra i cittadini onorari di Rosario e fra i personaggi illustri che hanno contribuito con la preparazione scientifica, la correttezza professionale e l'indiscutibile dirittura morale alla crescita e allo sviluppo della società argentina.

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XXIX - n. 429 marzo 2025

Periodico mensile
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del
28/5/1996

Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269
ISBN 978 88 3280 221 4

Direttore
Dino Latini

Comitato di direzione
Gianluca Pasqui,
Maurizio Mangialardi,
Pierpaolo Borroni, Micaela Vitri

Direttore Responsabile
Giancarlo Galeazzi

Comitato per l'editoria
Micaela Vitri, Alberta Ciarmatori,
Paola Sturba

Redazione
Piazza Cavour, 23 - Ancona
Tel. 071 22981

Stampa
Centro Stampa Digitale del Consiglio
regionale delle Marche

429

